

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 121 (43,365)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 27-28 maggio 2013

Ai Santi Elisabetta e Zaccaria la prima visita di Papa Francesco a una comunità della sua diocesi

Quelle periferie che insegnano la realtà

E all'Angelus la denuncia della schiavitù delle mafie e l'appello alla conversione dei malavitosi

Il vescovo in parrocchia

Anche per Papa Francesco la prima visita a una parrocchia della diocesi di Roma è stata una sorpresa, per la naturalezza con la quale si è svolto l'incontro con i parrochiani di ogni età. Il modo di essere caldo e spontaneo del Pontefice preso quasi «alla fine del mondo» e l'affetto crescente che moltissime persone gli stanno manifestando sono infatti ormai noti a tutti, come si vede soprattutto nelle udienze e nelle messe mattutine che si susseguono quasi ogni giorno dal momento dell'elezione.

Ma nella parrocchia romana all'estrema periferia settentrionale della città è stato diverso. E lo si è capito subito fin dal saluto del parroco, un giovane prete romano originario della Romania. Parole semplici che hanno colpito per la loro autenticità: Papa Francesco, il suo vescovo, e lo hanno persuaso a rinunciare al discorso, che aveva preparato, per improvvisarne un altro di straordinaria efficacia, in dialogo con i bambini che stavano per ricevere o avevano appena ricevuto la prima comunione.

Nella festa della Trinità, prendendo spunto da un cenno del parroco all'episodio evangelico di Maria che in fretta si reca dalla parente Elisabetta, titolare con Zaccaria della parrocchia, il Pontefice ha detto che sarebbe bello invocarla nelle litanie come «Signora che va in fretta». In questo modo, che ha colpito per la sua immediatezza, il vescovo di Roma ha spiegato la presenza della Vergine, sollecita e amorevole come quella di una madre, nella vita quotidiana di chi la invoca.

E dell'essere cristiani - cuore dell'omelia - il Pontefice ha parlato dal punto di vista della Trinità, se così ci si può esprimere, e con l'aiuto dei bambini. Si è così intrecciato un maturo dialogo tra il Papa e i ragazzini che di lì a poco, dalle sue mani, avrebbero ricevuto la prima comunione. E alle domande improvvisate durante l'omelia bimbe e bimbi, preparati con affetto dalle loro bravissime catechiste, hanno saputo rispondere davvero bene, aiutati anche dalla sapiente affabilità del loro vescovo arrivato in parrocchia.

Il pensiero è andato al mese, troppo breve, del pontificato di Giovanni Paolo I, con i semplici e incantevoli dialoghi che aveva iniziato a tenere durante le udienze generali interrogando un chierichetto, secondo un uso che Albino Luciani gli praticava durante il suo episcopato. E al di là dei ricordi, nella memoria storica affiora l'esempio più lontano di Pio XI e delle udienze durante le quali si intratteneva fino a tarda ora, il mattino o la sera, per potere salutare e benedire personalmente tutti i presenti, o un secolo fa il precedente delle lezioni di catechismo che Pio X teneva nel cortile di San Damaso ai fedeli delle parrocchie romane.

Insieme al cardinale vicario, aiutato dai vescovi ausiliari, il vescovo di Roma - che è il titolo papale più tradizionale e autentico insieme a quello di «servo dei servi di Dio» - ha così iniziato le visite alle sue parrocchie. E la prima visitata è stata singolarmente quella che può essere definita l'ultima per la sua lontananza geografica dal centro. Ed è quasi un segno che rende esplicita l'attenzione di Papa Francesco per le periferie geografiche e soprattutto spirituali. Dalle quali, come avviene alla sentinella descritta dal profeta, si comprende meglio la realtà.

g.m.x.



Una lezione di catechismo a cielo aperto. Così il Papa e i fedeli di Prima Porta hanno vissuto ieri, domenica 26 maggio, l'esperienza della prima visita del nuovo vescovo di Roma a una comunità della sua diocesi, la parrocchia dei Santi Elisabetta e Zaccaria, all'estremo nord della città. Particolare quest'ultimo che ha dato modo al Pontefice di ribadire un concetto

più volte espresso, cioè la necessità di andare verso le periferie per conoscere la realtà. Il Papa, all'omelia, ha instaurato un dialogo con i tanti bambini presenti alla messa - a molti dei quali ha dato poi la Prima Comunione - sul senso della Santissima Trinità.

Significativamente Papa Francesco, rientrato in Vaticano per guidare la recita dell'Angelus

domenicale con i numerosissimi fedeli in attesa in piazza San Pietro, ha richiamato l'esemplarità di un sacerdote, anche lui sempre circondato dai bambini, trucidato in Sicilia dalla mafia: don Pino Puglisi proclamato beato sabato scorso, 25 maggio a Palermo. «Educando i ragazzi secondo il Vangelo - ha ricordato - li sottraeva alla malavita, e così questa ha cercato

di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà, però, è lui che ha vinto». Poi un pensiero per gli assassini di quel prete coraggioso, affinché il Signore «converta il cuore di queste persone. Non possono fare questo! Non possono fare di noi, fratelli, schiavi!».

PAGINE 6 E 7

Espressi da Ban Ki-moon

Timori per un contagio del conflitto siriano

DAMASCO, 27. Si fanno più forti i timori di un contagio al Libano del conflitto siriano, mentre il Governo russo sembra frenare sulle forniture di sistemi missilistici antiareo all'esercito di Damasco del cui Governo è tradizionale alleato.

Profonda preoccupazione per il ruolo del movimento sciita libanese Hezbollah nel conflitto siriano è stata espressa dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, dopo che il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, ha confermato che le sue milizie stanno combattendo a fianco dell'esercito siriano a Qusayr, la città strategica vicina al confine settentrionale del Libano, dove i ribelli sono ormai accerchiati.

In territorio libanese, nella notte tra sabato e domenica, due razzi hanno colpito un quartiere scita della capitale Beirut, bastione di Hezbollah, provocando quattro feriti, mentre nella città settentrionale di Tripoli ci sono stati morti in nuovi scontri tra miliziani di confessione alawita, sostenitori del presidente siriano Bashar Al Assad, e gruppi armati sunniti vicini ai ribelli.

Ban Ki-moon ha lanciato un nuovo appello ai Paesi coinvolti nel conflitto affinché fermino il loro sostegno alla violenza in Siria, ammonendo che tutti nella regione dovrebbero agire con responsabilità, abbassare i toni in vista della conferenza internazionale e usare la loro influenza per promuovere una soluzione politica alla tragedia che si protrae in Siria.

Nel frattempo, secondo quanto scrive «The Times», il Governo di Mosca avrebbe deciso di non mettere in atto la prevista fornitura di missili antiareo S-300 a Damasco. Secondo il quotidiano londinese, un'intesa in merito sarebbe stata raggiunta durante l'incontro a Soci, sul mar Nero, tra il presidente russo Vladimir Putin e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. A motivarla sarebbe stato il timore che i missili finiscano in mani sbagliate e possano essere usati per at-

taccare aerei in atterraggio o decollo dall'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. In cambio, secondo una fonte ministeriale russa citata anonimamente dal quotidiano, il Governo israeliano si sarebbe impegnato a non sferrare altri raid aerei in territorio siriano.

È stato intanto confermato l'incontro di oggi a Parigi tra il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, e il segretario di Stato americano, John Kerry, per discutere i preparativi della conferenza internazionale di pace sulla Siria, della quale proprio i Governi di Mosca e Washington sono i maggiori promotori, ma che stenta a partire a causa della difficoltà di decidere chi siederà al tavolo dei colloqui. Secondo fonti diplomatiche, la conferenza potrebbe tenersi a metà giugno, ma sia Mosca che Washington hanno rifiutato di fissare date precise. Il Governo siriano ha confermato nel fine settimana la sua disponibilità a partecipare. In una riunione tenuta la settimana scorsa a Madrid tra varie forze siriane d'opposizione non si è invece riusciti a trovare una posizione comune su tale partecipazione.

Sulla conferenza Kerry ha avuto anche un colloquio telefonico con il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu. Secondo fonti diplomatiche citate dalla stampa turca, Davutoglu prima di quello con Kerry aveva avuto colloqui telefonici anche con i ministri degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, Abdallah bin Zayed al Nahyan, e dell'Arabia Saudita, Saud al Faysal bin Abd al Aziz al Saud.

I martiri del Paraguay canonizzati da Papa Wojtyła nel 1988

Roque, Alfonso, Juan e la conquistatrice

FIDEL GONZALEZ FERNANDEZ A PAGINA 4

Superato il principale motivo di contrasto tra il Governo di Bogotá e le Farc

Accordo sulle terre al negoziato colombiano

BOGOTÁ, 27. Le delegazioni del Governo colombiano e delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), impegnate in negoziati di pace a Cuba, hanno trovato un accordo sulla riforma agraria, per risolvere cioè la questione all'origine del conflitto che insanguina il Paese da quasi mezzo secolo.

Entrambe le delegazioni hanno parlato di inizio di una trasformazione radicale della Colombia rurale. Nella notte, il presidente colombiano Juan Manuel Santos ha definito l'accordo «un passo fondamentale per porre fine a un conflitto durato cinquant'anni». In tale periodo i combattimenti tra le forze governative e le Farc, il più antico gruppo guerrigliero di sinistra dell'America latina, insieme alle violenze dei gruppi paramilitari di destra, hanno

provocato scicentomila morti e quasi quattro milioni di sfollati.

Il punto fondamentale dell'accordo riguarda la distribuzione della terra ai contadini, in quella che dopo decenni potrebbe segnare la fine della battaglia che determinò la nascita delle Farc. È prevista anche la restituzione degli appezzamenti sottratti agli agricoltori durante il conflitto armato sia dalle forze paramilitari di destra sia dai guerriglieri di sinistra.

La riforma agraria, volta a rilanciare lo sviluppo economico e sociale delle campagne, sarà realizzata anche attraverso una banca rurale. Il Governo di Bogotá ha promesso inoltre di costruire servizi e infrastrutture nelle aree rurali.

A questo punto, pur con la necessaria prudenza, la gran parte degli

osservatori attribuisce buone possibilità di successo al negoziato. La questione agraria era infatti al primo punto all'ordine del giorno dei colloqui all'Avana e costituiva il principale scoglio del negoziato da superare per consentire l'avvio di un processo destinato a restituire la pace al Paese.

Le delegazioni delle due parti torneranno a incontrarsi all'Avana l'11 giugno. In questa nuova tornata negoziale sarà messo all'ordine del giorno il secondo cruciale punto delle trattative, quello della rinuncia alle armi da parte delle Farc e delle delle modalità per consentire la loro partecipazione alla vita politica. In questa nuova fase, dovrebbero essere prese in considerazione ben quattro proposte formulate dalle organizzazioni della società civile attraverso un forum coordinato dalle Nazioni Unite in collaborazione con l'Università nazionale della Colombia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Velasco De Paolis, Presidente emerito della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

Zygmunt Zimowski, Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (della Pastorale della Salute);

Lúcio Andrice Muandula, Vescovo di Xai-Xai (Mozambico), Presidente della Conferenza Episcopale del Mozambico.



Un posto di blocco delle Farc nei pressi di San Lidro (Afp)



Il pil frena al 2,4 per cento mentre Governo e opposizione concordano sulla necessità di riforme

Sulla Russia aleggia lo spettro della recessione

MOSCA, 27. Sulla Russia aleggia lo spettro della recessione. L'ultima stima della crescita del pil, fornita dal ministero per lo Sviluppo per il 2013, è del 2,4 per cento, mentre quelle precedenti erano del 3,7 per cento. Il primo trimestre dell'anno ha segnato una crescita di appena l'1,1 per cento. In sostanza, cifre al ribasso, e ciò rappresenta una brusca inversione di tendenza rispetto al ruolo che la Russia si propone di svolgere, quale membro del Brics, nei principali consessi economici internazionali. Lo stesso presidente, Vladimir Putin, qualche giorno fa ribadiva che Mosca vuole diventare «uno dei centri della finanza mondiale». Ma l'attuale scenario non sembra certo andare in questa direzione. Gli investimenti, i consumi e le esportazioni si stanno riducendo. Tanto che il ministro per lo Sviluppo, Andrej Belousov, ha annunciato in questi giorni la temuta parola «recessione», già accennata, non senza ragione, lo scorso autunno. Insomma, la Russia che punta a proporsi sullo scenario internazionale come una «superpotenza energetica», con un tasso di crescita del 7-8 per cento prima della crisi, deve ora tirare la cinghia. Allo stato delle cose, l'obiettivo del 5-6 per cento appare irrealistico: Belousov ha proposto al presidente un piano per rilanciare la crescita. Ci si propone di fermare i capitali che fuggono



Insegne di sportelli automatici all'esterno di una banca moscovita (Reuters)

all'estero, di investire nell'infrastruttura e nei settori non petroliferi dell'economia, come pure di raddoppiare la produttività del lavoro in due anni. Il piano contempla quindi la prospettiva di far uscire dal sommerso la piccola e media impresa aumentando il peso nel pil dall'attuale 19 per cento al 40 per cento. In un articolo di analisti su «La Stampa» si fa riferimento alle valutazioni dell'ex ministro delle Finanze, Alexei Kudrin, diventato, dopo

un decennio al servizio di Putin, uno dei «critici più forti» del Cremlino. Secondo Kudrin, il bilancio dello Stato starebbe «profondando sotto il peso delle promesse del presidente». Solo quest'anno, stando sempre alle valutazioni dell'ex ministro delle Finanze, ci vorrebbero duecento miliardi di rubli, circa cinquanta miliardi di euro, per aumentare gli stipendi ai dipendenti pubblici, principale elettorato di Putin

insieme ai pensionati, ai militari e agli operai delle grandi industrie. Dal canto suo il presidente della Camera dei Conti, Sergej Stepashin, parla di quasi duecento miliardi di euro in più necessari a realizzare le promesse fatte con i decreti del presidente. Il Governo di Dmitri Medvedev, di fronte a questa situazione, cerca rimedi introducendo, come si afferma in un comunicato diffuso dall'Esecutivo, «metodi avanzati di gestione da parte del manager statale e migliorando il clima per gli investimenti». Ed è qui, sottolineano gli analisti, uno dei punti critici dell'intero scenario: gli investimenti, infatti, stanno fuggendo all'estero con ritmi e volumi crescenti. E senza poter contare sulla base solida degli investimenti, ogni progetto che punta a rilanciare la crescita rischia di risultare infruttuoso. Intanto la Banca centrale ha avvertito che - complice la recessione in Europa - le esportazioni di idrocarburi potrebbero scendere fino a portare la bilancia dei pagamenti in deficit già nel 2015. Un dato comunque è certo: Governo e opposizione sono concordi nel richiamare la necessità di procedere a opportune riforme per far fronte a tale scenario. Ma per fare questo, si sottolinea nell'analisi offerta da «La Stampa», occorrerà mettere in discussione il sistema degli ultimi dodici anni.

Il premier cinese incontra Angela Merkel a Berlino

BERLINO, 27. Rafforzare i rapporti bilaterali tra Berlino e Pechino e attenuare le tensioni commerciali tra la Cina e l'Ue, a cominciare da quella sulle importazioni di pannelli solari da Dragon, sotto accusa di dumping dai produttori europei. Sono i propositi della visita del premier cinese, Li Keqiang, in Germania, unico Paese tra i ventisei dell'Unione europea ad essere visitato dopo l'elezione dello scorso marzo. L'agenda di Li prevede una sosta a Potsdam, alle porte di Berlino. Poi, il premier sarà ricevuto da Angela Merkel. «Dobbiamo fare in modo che l'Europa e la Cina possano trovare accordi equi sui temi commerciali» ha affermato il portavoce del cancelliere, Steffen Seibert. L'anno scorso, Angela Merkel è stata due volte in Cina. Nella sua ultima visita era accompagnata da un folto gruppo di grandi imprenditori, tra i quali alcuni dirigenti di Airbus, e ha firmato contratti per 3,5 miliardi di dollari. L'arrivo a Berlino del leader cinese cade in un momento in cui i rapporti tra Pechino e Bruxelles sono gravati dalla questione dell'importazione di moduli per i pannelli solari a basso costo dalla Cina. Il Commercio europeo, Karel De Gucht, aveva proposto dagli provvisori pari al 47 per cento del valore dei moduli provenienti da Pechino, a partire dal 6 giugno prossimo. Immediata la reazione del Governo cinese, che aveva chiesto il dialogo alle autorità europee per cercare una soluzione condivisa alla disputa. «La Germania farà tutto quello che potrà - ha spiegato Merkel - per evitare che i dazi di importazione diventino permanenti e cercheremo di risolvere la questione il prima possibile». L'Unione europea ha tempo fino al dicembre prossimo per decidere se mantenere i dazi anti-dumping nei confronti dei produttori di pannelli solari per altri cinque anni. Pechino ha più volte ribadito nelle scorse settimane la volontà di non intraprendere una guerra commerciale con Bruxelles, definendo come «protezionismo» l'iniziativa europea. Li ha aggiunto che nell'eventualità in cui i dazi dovessero essere confermati, ne risentirebbero i posti di lavoro in Germania e lo sviluppo del settore in tutta Europa. Una tesi, quest'ultima, più volte ritrattata dal consorzio Eu Pro Sun, che raggruppa circa la metà dei produttori europei di pannelli solari e che a settembre dello scorso anno aveva chiesto alla commissione europea un'indagine sulla possibilità che i produttori cinesi potessero avere usufruito di sussidi illeciti da parte del Governo di Pechino per le esportazioni. Oltre ai pannelli solari, a rischio di sanzioni da parte dell'Ue ci sono anche i dispositivi wireless di telefonia cellulare provenienti dalla Cina.

Belgrado approva l'intesa con il Kosovo

BELGRADO, 27. Il Governo serbo ha dato il via libera ieri sera al piano di applicazione dell'accordo del 19 aprile scorso sulla normalizzazione delle relazioni con il Kosovo. Di tale decisione, il premier serbo, Ivica Dacic, ha informato con una lettera Catherine Ashton, l'Alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza dell'Unione europea, che fa da mediatore nel negoziato con il Governo di Pristina. In tale lettera, ha riferito il Governo in un comunicato, Belgrado insiste sul fatto che l'accordo con Pristina, raggiunto con la mediazione della Ue, non fa alcun riferimento e non influisce in nessun modo sullo status del Kosovo, del quale la Serbia non riconosce l'indipendenza. L'intesa sull'applicazione dell'accordo del 19 aprile era stata raggiunta da Dacic e dal collega kosovano, Hashim Thaci, nell'ultimo incontro da loro avuto a Bruxelles il 21 maggio, insieme ad Ashton. Il capo della diplomazia Ue aveva chiesto alle parti di dare una risposta finale sul testo concordato entro domenica, dopo consultazioni con i rispettivi Governi e forze politiche. Pristina aveva già dato il suo via libera. Al centro dell'accordo sulla normalizzazione dei rapporti fra Belgrado e Pristina vi è la creazione di una associazione delle comunità serbe in Kosovo, sia nelle enclaves serbe nel resto del Paese, che godranno di un largo grado di autonomia. Tale associazione diverrebbe operativa dopo le elezioni locali, che dovrebbero tenersi il prossimo ottobre.

Si attenua la tensione nelle periferie di Stoccolma

STOCOLMA, 27. Dopo quasi una settimana di gravi incidenti, la rivolta nelle periferie di Stoccolma sembra leggermente attenuarsi, mentre per la prima volta esce dai confini della capitale per dirompere in altre città della Svezia. Nella notte scorsa sono molti gli episodi che hanno investito Uppsala, Örebro, Linköping, dove gruppi di manifestanti hanno cercato di dare alle fiamme un posto di polizia, una scuola e un asilo. A Stoccolma è stata probabilmente la concomitanza di due elementi a rendere meno grave l'ottava notte di incidenti: da una parte una maggiore presenza delle forze dell'ordine. Dall'altra, un fenomeno osservato per la prima volta: ronde pacifiche di cittadini che, nelle periferie teatri degli scontri, sono scesi in strada cercando di fermare le violenze attraverso il dialogo con i giovani più agitati. Il 31 maggio, intanto, il Parlamento di Stoccolma si riunirà per una serie di discussioni su temi molto caldi. In agenda, l'aumento delle richieste di asilo; l'aumento del coefficiente di disuguaglianza nel giro di una generazione; la crisi economica e la crescita della disoccupazione e il fallimento del sistema scolastico rivolto agli immigrati.

Manifestazione di protesta a Parigi contro la legge sul matrimonio tra omosessuali

La Francia torna in piazza in difesa dei diritti delle famiglie e dei bambini

PARIGI, 27. Non si placa in Francia la mobilitazione di gran parte della popolazione contro la legge, approvata definitivamente due settimane fa, che equipara le unioni di coppie omosessuali al matrimonio sotto ogni aspetto, compreso il diritto di adottare figli. Soprattutto su questo si basa la protesta che ieri ha portato di nuovo in piazza a Parigi centinaia di migliaia di persone - un milione secondo gli organizzatori - decise a difendere il significato della famiglia naturale e le sue tutele, a partire appunto dal diritto di un bambino ad avere la certezza di un padre e di una madre. Tre correnti partì da punti diversi di Parigi si sono ritrovati sulla grande spianata des Invalides. Purtroppo, una volta sciolto il raduno, ci sono stati scontri che hanno causato 36 feriti, compresi 34 poliziotti, e hanno portato al fermo di quasi trecento persone. La legge in questione è stata voluta dal presidente François Hollande ed è stata approvata dalla maggioranza parlamentare che lo sostiene. Quanti contestano la legge - ricordando anche come le maggioranze siano determinate dai premi elettorali pensati per mettere in condizioni di governare le forze politiche più votate, anche se minoranze - chiedono che su questioni tanto sensibili e che esulano dall'azione di Governo in senso stretto si pronunci l'intera popolazione tramite referendum. Ma su questa ipotesi non ci sono aperture da parte di Hollande e della sua maggioranza. Anche ieri, l'identità dei partecipanti ai cortei ha confermato che la contrarietà alla legge non ha una connotazione strettamente confessionale, pur vedendo una forte mobilitazione cattolica, e raccoglie movimenti e cittadini di ogni estrazione e condizione e di ogni orientamento politico e religioso.



La manifestazione a Parigi (Christian Manuel)

A Londra l'allarme resta altissimo

LONDRA, 27. Resta molto alta la tensione a Londra. Cinque giorni dopo la brutale uccisione del soldato Lee Rigby a colpi di mannaia da due britannici di origine nigeriana convertiti all'islam radicale, la capitale britannica è ancora sotto pressione. Tanto che oggi la notizia dell'accoltellamento di una persona, non lontano dal luogo dell'attacco, ha alzato ulteriormente il livello di allerta. È vero che successivamente la polizia ha comunicato che l'episodio sembra non avere legami con quanto è accaduto mercoledì: ciononostante i nervi sono tesi, il clima è elettrico e soprattutto la paura è grande. Londra è per il mondo un esempio di convivenza, sul piano multietnico. Tuttavia gli ultimi avvenimenti, rilevano gli osservatori, hanno aperto crepe in questo variegato tessuto, e la capitale britannica non si sente al sicuro dalle insidie dei radicalismi. A tale riguardo è stato chiaro il ministro dell'Interno, Theresa May, che ha avvertito che a migliaia, nel Regno Unito «sono a rischio radicalizzazione». Tanto che il primo ministro, David Cameron, ha annunciato la creazione di una task force pensata proprio per arginare questo pericolo, lavorando con le scuole, le università, le moschee, le prigioni. L'obiettivo principale è individuare eventuali predicatori radicali, monitorare situazioni ritenute a rischio. Per fare tutto ciò, il gruppo, composto principalmente da membri del Governo, si consulterà regolarmente con i vertici della polizia e dei servizi di intelligence. Nel frattempo Scotland Yard ha rinnovato l'appello ai britannici affinché collaborino fornendo qualsiasi tipo di informazione che possa essere utile alle indagini. Stammeno, intanto, tre uomini arrestati sabato in relazione all'omicidio del soldato sono stati rilasciati su cauzione. Restano piantonati in ospedale i due accusati del brutale assassinio.

I consumi alimentari degli italiani indietro di venti anni

ROMA, 27. I consumi alimentari delle famiglie italiane sono tornati indietro di venti anni: nel 1992 la spesa per il comparto «alimentare e bevande non alcoliche» ammontava a 117,6 miliardi, più o meno la stessa cifra raggiunta lo scorso anno. I dati sono contenuti nelle tabelle dell'Istat sui consumi delle famiglie nel 1992-2012 a valori concatenati. I numeri dell'Istituto di statistica dimostrano che a far tornare indietro la spesa alimentare è stata la crisi; nel 2007, infatti, aveva raggiunto i 129,5 miliardi, con un incremento del 10,1 per cento rispetto al 1992. Ma in soli cinque anni gli

italiani hanno tagliato le spese per cibo e bevande del 9,6 per cento, facendo un salto indietro di un ventennio. Nella lista della spesa delle famiglie italiane il settore alimentare occupa il secondo posto (14 per cento), subito dopo il capitolo «abitazioni, combustibili ed energia» (21,5 per cento). Lo scorso anno il totale dei consumi interni delle famiglie ha raggiunto quota 833,7 miliardi, con un incremento del 15,4 per cento rispetto al 1992. Il confronto con il 2007 dimostra però che la crescita al netto della crisi sarebbe stata di ben altra portata.

Tra il 2007 e il 2012 si è registrata una contrazione del 5,1 per cento; nel 2007, infatti, i consumi erano arrivati a quota 878,2 miliardi e la crescita, fino a quell'anno, era stata del 21,5 per cento. Gli effetti peggiori si sono scatenati sul settore «vestiario e calzature», che ha registrato una riduzione della spesa del 9,1 per cento, crollando a 59,7 miliardi. In questo caso, però, è difficile attribuire alla crisi tutta la responsabilità del trend negativo; le tabelle dimostrano infatti che il taglio alle spese destinate all'abbigliamento era partito all'inizio del nuovo millennio.

L'OSSERVATORE ROMANO GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO 00120 Città del Vaticano

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile Carlo Di Cicco vicedirettore Piero Di Domenico coordinatore editoriale Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRISANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale Servizio vaticano: vatcano@ossrom.va Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va Servizio culturale: cultura@ossrom.va Servizio religioso: religione@ossrom.va Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, fax 06 698 8449

Tariffe di abbonamento Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198 Europa: € 110, \$ 805 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665 America Nord, Oceania: € 300, \$ 740 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, sede legale Via Molise Roma 91, 00149 Milano telefono 02 30211309, fax 02 3022924, sito legale Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83764, info@ossrom.va Necrologio: telefono 06 698 83761, fax 06 698 83762

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Era, direttore generale Romano Russo, vicedirettore generale

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano» Inscas San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Valldinese

Strage di esponenti del Partito di Sonia Gandhi

Violenza politica in India

NEW DELHI, 27. I guerriglieri maioisti, che da decenni insanguinano il nord-est dell'India, sono tornati all'attacco. Ed è stata una strage. Sono stati colpiti i vertici del Partito del Congresso I, nello Stato di Chhattisgarh: il bilancio è di trenta morti e di trentadue feriti. Si tratta dell'attacco più sanguinoso dal 2005. Il Paese è sgomento, anche per il dichiarato obiettivo del feroce assalto: decapitare il partito di Sonia Gandhi. Sono stati uccisi alti esponenti politici e questo riattualizza con forza il dibattito che da anni imperversa nel Paese su come contrastare la violenza scatenata dai gruppi maioisti in al-

l'India.

Nella notte tra sabato e domenica, a Bastar circa un centinaio di maioisti hanno teso un agguato a un convegno di rappresentanti del Congresso I che tornavano da un comizio. Dopo aver fatto esplodere una mina, hanno aperto il fuoco.

Tra le vittime quello che i maioisti considerano, riferiscono le agenzie di stampa, il loro "nemico numero uno", Mahendra Karma, membro del Congresso che nel 2005 aveva creato la milizia di Salva Judum, o "Marcia per la pace", dichiaratamente antimaoista. Karma era riuscito finora a sopravvivere a numerosi attentati, che si erano intensificati dopo la creazione delle milizie di Salva Judum, che cercano di coinvolgere giovani appartenenti ai gruppi tribali della zona sottraendoli all'influenza dei maioisti.

Oltre a Karma, sono rimasti uccisi Nand Kumar Patel, il presidente regionale del Congresso e suo figlio. Gli analisti concordano nel descrivere l'attacco come un segnale dei ribelli al Governo per affermare che gli arresti e le uccisioni di alcuni membri della leadership maioista negli ultimi due anni non sono riusciti a indebolire la guerriglia.

Il leader del Partito del Congresso I, fra cui Sonia Gandhi, il figlio Rahul e il primo ministro Manmohan Singh, hanno partecipato a una riunione straordinaria a Raipur, il capoluogo del Chhattisgarh, convocata subito dopo il sanguinoso assalto. Nella città sono stati indetti tre giorni di lutto.

Ieri la televisione indiana ha trasmesso per ore le immagini delle vittime riversate nelle strade sterrate tra foresta e campagna, dove l'agguato ha avuto luogo. Proprio la povertà rappresenta il terreno fertile dei maioisti, i quali trovano nei meno abbienti prezioso sostegno. Per sopravvivere molte persone sono spesse costrette a fare da scudo ai guerriglieri.

Una recente relazione dell'Asian Centre for Human Rights, ha rivelato tra l'altro che vi sono circa 2.500 bambini soldato nelle zone investate dalla ribellione maioista.

Annunciato dal segretario di Stato americano John Kerry con l'obiettivo di garantire un futuro a migliaia di giovani nei Territori

Piano economico per rilanciare il negoziato tra israeliani e palestinesi



Il faccia a faccia tra un soldato israeliano e un manifestante palestinese (Afp)

TEL AVIV, 27. Gli Stati Uniti provano a dare un impulso economico per sbloccare il negoziato israelo-palestinese. Il segretario di Stato, John Kerry, ha infatti annunciato un piano da quattro miliardi di dollari per rilanciare l'economia dei Territori e favorire uno Stato palestinese «al fianco d'Israele e in pace con esso». «Contiamo di mobilitare quattro miliardi di dollari d'investimenti nel settore dell'immobiliare turistico» ha affermato Kerry al termine del Forum economico mondiale sul Vicino e Medio Oriente che si è tenuto nella città giordana di Al Shunah, sul Mar Morto.

«Il piano di investimenti potrebbe generare una crescita fino al 50 per cento del prodotto interno lordo palestinese» ha detto ancora il capo del Dipartimento di Stato, aggiungendo che le previsioni indicano una potenziale riduzione dei due terzi della disoccupazione in Cisgiordania e un aumento del 40 per cento dei salari medi. L'obiettivo è creare posti di lavoro e dare la prospettiva di un futuro migliore a migliaia di giovani palestinesi, allontanandoli dalla strada del terrorismo. La concretizzazione di questa strategia è affidata all'emissario del Quartetto per il Vicino Oriente (Stati Uniti, Russia, Ue, Onu), Tony Blair, che ha da poco concluso una visita in Cisgiordania dedicata all'individuazione di misure specifiche per attirare investimenti privati nei Territori, a cominciare proprio dal settore turistico.

Blair - ha sostenuto Kerry - sta elaborando «quello che potrebbe essere un piano innovativo che trasformerà la vita nel futuro Stato palestinese». E potrebbe rivelarsi - a giudizio del segretario di Stato - il «più audace progetto per la regione dal 1948». La concretizzazione di questa strategia è affidata al pacchetto di «Oslo» firmati nel 1993 da Yitzhak Rabin e Yasser Arafat.

Un riferimento ambizioso, ma che può fare leva se non altro sulle parole di speranza pronunciate durante il Forum - e malgrado lo stallo negoziale degli ultimi anni - dal presidente palestinese, Abu Mazen, e da quello israeliano, Shimon Peres. Convinto, il primo, che sia ancora possibile un accordo con Israele su «due Stati che vivano uno accanto all'altro sulla base delle risoluzioni internazionali, della Road Map e dell'iniziativa di pace della Lega araba». E il secondo che «le divergenze fra le parti possano essere ricomposte».

Nominato in Libia il nuovo ministro degli Interni

TRIPOLI, 27. L'Assemblea nazionale libica ha approvato ieri la nomina di Mohammed Khalifa Al Sheikh a nuovo ministro dell'Interno, dopo le forti tensioni sociali che hanno portato nei giorni scorsi alle dimissioni di Ashour Shuaib, facendo ripiombare il Paese nel timore di una nuova ondata di violenze.

I voti favorevoli al Congresso sono stati novantatré, su un totale di centoventiquattro deputati. La scorsa settimana era stato il premier, Ali Zeidan Mohammed, a indicare il colonnello di polizia Al Sheikh come nuovo ministro al posto di Ashour Shuaib, l'ex capo della polizia di Bengasi che era stato chiamato alla fine dello scorso anno a ricoprire l'incarico. Poi, nelle scorse settimane, Shuaib si era dimesso dopo il braccio di ferro tra Governo e gruppi di rivoltosi, che avevano accerchiato alcuni ministeri chiedendo l'epurazione dalla vita politica di personaggi collusi con il colonnello Muammar Gheddafi.

Alla base delle dimissioni - arrivate dopo che il Congresso di Tripoli ha approvato la Political Isolation Law, una legge che vieta, di fatto, agli ex esponenti del regime di ricoprire incarichi pubblici - ci sarebbe il fallimento dell'azione per neutralizzare le formazioni terroristiche che agiscono in Libia. La situazione più tesa è segnalata a Bengasi, in preda a endemica instabilità da oltre un anno e mezzo dalla caduta di Gheddafi. Da settimane, la città è al centro di attacchi da parte di miliziani armati. Oggi, intanto, c'è molta attesa per l'incontro che si terrà a Bruxelles tra il primo ministro libico e il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso.

Tra Pakistan e talebani dialogo possibile

ISLAMABAD, 27. La Lega musulmana pakistana (Pml-N) di Nawaz Sharif, che ha vinto le elezioni legislative dell'11 maggio, sta sempre più puntando sul dialogo con i talebani. Nei giorni scorsi Sharif aveva affermato che non c'è alternativa al negoziato, se si vuole rilanciare, il processo di riconciliazione. E subito dopo tale affermazione, i talebani hanno detto di giudicare in modo positivo questo invito a trattare. Ora l'ipotesi si sta rafforzando, visto che a sostenere la Lega musulmana pakistana è intervenuto il partito conservatore Assemblea del clero islamico (Jui-F). Le due formazioni politiche stanno adesso mettendo a punto un meccanismo che sia in grado di promuovere con efficacia negoziati di pace.

Si pensa a un gran Consiglio di pace, cui prenderebbero parte tutti gli interlocutori interessati al progetto. La Lega musulmana pakistana ha tenuto a precisare che si vuole dare vita a un «piano serio», dopo tanti tentativi che nel passato sono risultati infruttuosi.

Attacchi rivendicati dalle milizie di al Shabaab

Insanguinato il confine tra Kenya e Somalia

NAIROBI, 27. Nuove violenze hanno insanguinato nella notte tra sabato e domenica il tormentato confine tra Kenya e Somalia, rilanciando le tensioni tra il Governo di Nairobi e quello di Mogadiscio e accendendo le preoccupazioni sulla tenuta del processo di pace somalo. Due attacchi, rivendicati dai militanti radicali islamici somali di al Shabaab, hanno provocato non meno di sei morti, ma alcune fonti parlano di otto, e diversi feriti, compreso un operatore della Croce rossa keniana. Gli attacchi sono stati sferrati contro due commissariati di polizia nelle località di Abdisogow e Damajale, nei pressi appunto del confine.

Al Shabaab ha già più volte colpito in territorio keniano come ritorsione all'intervento di Nairobi in Somalia, prima con un'operazione militare autonoma dal dichiarato scopo proprio di mettere in sicurezza il confine, poi integrando le proprie truppe nell'Amisom, la missione dell'Unione africana. Le truppe keniane sono state protagoniste dell'offensiva nel sud della Somalia che ha sottratto ad al Shabaab le sue principali roccaforti, a partire da Chisimaio, seconda città e secondo porto del Paese. Nonostante ciò, al Shabaab ha più volte dimostrato di mantenere intatta la sua capacità di colpire, sia con attacchi armati sia con attentati.

In questo caso, inoltre, le nuove violenze arrivano in un contesto di crescente tensione tra i Governi di Nairobi e Mogadiscio riguardo la creazione di uno Stato federale nel Jubaland, la regione meridionale somala al confine tra i due Paesi. Il Governo del primo ministro somalo Abdi Farah Shirdon accusa il Kenya di aver sostenuto la nomina

di Ahmed Madobe, leader della Brigata Ras Kamboni, come nuovo governatore della regione e della città di Chisimaio. Negli ultimi giorni sulla stampa somala sono apparsi articoli estremamente critici sul ruolo svolto dalle truppe keniane nel sud del Paese e in Parlamento il presidente della commissione per le riforme economiche, Abdullahi Jama'a ha chiesto che Nairobi chiarisca se tali truppe siano una forza di pace o un contingente di occupazione.

Riapre la sede dell'Organizzazione internazionale per le Migrazioni assaltata venerdì

La lunga sfida afghana

Due militari italiani feriti nell'attentato a un convegno militare

KABUL, 27. La capitale afghana cerca di dare un feroce segnale di reazione dopo l'ennesimo attacco talebano. Domani riapre infatti la sede dell'Organizzazione internazionale per le Migrazioni (Oim) assalita, venerdì, dai miliziani: quattro i morti e quattordici i feriti. La funzionaria italiana, Barbara De Anna, è ora ricoverata all'ospedale di Ramstein, in Germania, per le gravi ustioni riportate durante l'attacco sferrato dai talebani con fucili e granate.

Come hanno sottolineato le stesse autorità di Kabul, la riapertura della sede dell'Oim vuole essere la testimonianza concreta della determinazione ad andare avanti, pur nella consapevolezza delle sfide che si hanno davanti: i miliziani, infatti, non danno tregua e proseguono nella loro azione destabilizzante. E l'attacco di venerdì, che ha inteso colpire anche altre istituzioni della capitale, in zone tra l'altro superprotette, è altamente significativa ri-

guardo a uno scenario critico che rischia di aggravarsi ulteriormente. Finora tutti gli sforzi diplomatici, da parte di Kabul, di far sedere i talebani al tavolo delle trattative sono stati infruttuosi. E il pensiero va al dopo 2014, quando sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale e la responsabilità della sicurezza passerà completamente nelle mani delle forze locali.

Anche oggi si sono verificati episodi di violenza. È stato attaccato un veicolo militare italiano nella provincia occidentale di Farah: due soldati sono rimasti feriti, non in modo grave, ma successivamente rassicurato la Farnesina. Ieri sera erano divampati scontri a Ghazni City, capoluogo dell'omonima provincia. Miliziani hanno attaccato alcuni posti di blocco delle forze di sicurezza. I combattimenti, con armi pesanti e leggere, sono tuttora in corso nelle aree di Khosh, Khak-e-Ghariba e Sanjak.

Sempre ieri il ministero della Difesa afgano ha reso noto che nell'ultimo mese il conflitto ha causato la morte di 533 militanti anti-governativi e di 106 soldati dell'esercito afgano. In un comunicato il dicastero riferisce poi che 581 militanti sono stati arrestati. E sempre nell'ultimo mese sono state condotte circa duemila operazioni in quasi tutte le province del Paese: è stato sequestrato un grande quantitativo di armi ed esplosivi.

Basi di Boko Haram distrutte dall'esercito nigeriano

ABUJA, 27. L'esercito sta rivendicando una serie di successi nei tre Stati - Borno, Yobe e Adamawa - dove da due settimane sono in vigore le misure d'emergenza proclamate dal presidente Goodluck Jonathan ed è in atto l'offensiva contro Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamica responsabile di violenze che negli ultimi quattro anni hanno provocato oltre tremila morti.

Fonti locali citate dall'agenzia Misna sostengono che i militari in queste due settimane sono riusciti a smantellare diverse basi di Boko Haram, in particolare nel Borno.

Successi in questo senso ha rivendicato lo stesso Jonathan, in dichiarazioni rilasciate ad Addis Abeba, dove si trova per le celebrazioni del 50° anniversario di fondazione dell'Organizzazione per l'unità africana, oggi Unione africana. Jonathan ha specificato che tale andamento della campagna militare contro Boko Haram, che vede impegnati duemila soldati con un forte appoggio di aerei ed elicotteri da combattimento, dovrebbe consentire di revocare le misure straordinarie prima del limite di sei mesi fissato dalla Costituzione.

Il presidente visita le zone devastate dal gigantesco tornado di una settimana fa

Obama a Oklahoma City



Il presidente statunitense tra le macerie di Oklahoma City (Afp)

WASHINGTON, 27. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, si è recato ieri in visita a Oklahoma City, la città devastata una settimana fa dal passaggio di un gigantesco tornado, il più violento da decenni.

Fermandosi accanto alle rovine di ciò che resta di una delle tante case distrutte dal devastante tornado - che ha colpito in particolare il sobborgo di Moore - Obama ha ribadito la sua vicinanza ai parenti delle ventiquattro vittime e alle moltissime persone che hanno subito perdite materiali. «L'America e gli americani sono con voi e prego per voi» ha detto il presidente nell'area dove si trovava una scuola rasa al suolo dal tornado. «Ci avete ispirato con la vostra forza e il vostro coraggio» ha affermato Obama rivolgendosi alle famiglie colpite e ai primi soccorritori intervenuti sul luogo del disastro. «Avrete tutte le risorse necessarie,

anche per la ricostruzione. Saremo con voi, passo dopo passo. Non vi lasceremo da soli, tornerete più forti di prima» ha aggiunto, riferendosi ai fondi già messi a disposizione e a quelli che arriveranno. La protezione civile federale (Fema) ha migliaia di uomini schierati da giorni a Moore e finora ha offerto 43.000 pasti, 150.000 litri d'acqua e migliaia di coperte. Migliaia di persone colpite dal tornado si sono, inoltre, già rivolte alla Fema per ricevere aiuti per 3,2 milioni di dollari. Negli ultimi anni, inoltre, la protezione civile ha fornito allo Stato dell'Oklahoma almeno 57 milioni di dollari di fondi per la realizzazione di rifugi e aree sicure da usare in caso di emergenza. Per Moore, infatti, non si è trattato del primo tornado devastante: già nel 1999 l'area era stata duramente colpita da un altro simile fenomeno.

Cinquant'anni fa «Blowin' in the Wind»

Il vento di Bob chiuso in un cassetto

di CARLO BELLINI

Il 27 maggio compie cinquant'anni una delle canzoni più famose al mondo, *Blowin' in the Wind* di Bob Dylan. Era la canzone di apertura dell'album *The Freewheelin' Bob Dylan* (1963), che lanciava il cantautore americano nel firmamento della musica e che la rivista «Rolling Stones» mette tra le più importanti della storia della musica. Canto diripente, figlio delle rauche melodie di Woody Guthrie, raccontava i lamenti e le speranze dei diseredati degli anni Cinquanta. Erano gli anni in cui la generazione nata durante la seconda guerra mondiale metteva sotto processo il borghesismo e il perbenismo dei genitori, certo con eccessi, ma con una ribellione naïf e sconvolgente. Erano gli anni in cui si pretendeva un cambiamento sociale di stampo ugualitario, certamente utopico ma forte e in certi versi profetico, tanto che la domanda «Quante strade deve percorrere un uomo prima che lo si chiamino uomo?» con cui inizia *Blowin' in the Wind* ancora aspetta una risposta.

Il cinquantenario dell'evento coincide anche con i cinquant'anni di un altro importante concerto, *We Shall Overcome* di Pete Seeger tenutosi al Carnegie Hall di New York, durante il quale Seeger citò di volta in volta il giovane Dylan, e si esibì in una serie di canzoni popolari, dal sapore folk e rivoluzionario.

Blowin' in the Wind e *We Shall Overcome*, due canzoni accomunate dall'anno 1963, anno storico per la canzone folk, quella in cui era eresia usare strumenti elettrici, in cui si cantavano le storie degli *hobos*, i senzatetto americani che viaggiavano di stradafero nei treni e in cui le note dell'armonica venivano storpiate per rifare il malinconico suono del lento treno. Parole spesso profetiche, che invitano a stare attenti ai segni dei tempi, quali «La risposta soffia nel vento» (*Blowin' in the Wind*), o «Nel profondo del mio cuore io davvero credo che trionferemo» (*We Shall Overcome*).

Parole profetiche, dicevamo. Allora si discriminava chi non si integrava nel sistema, oggi chi si trova all'inizio prenatale della vita, come ribadisce Dylan nel brano *Masters of War* nello stesso album che citiamo. «Avete sparato la peggior paura che possa essere scagliata: paura di mettere figli al mondo. Poiché mettere in pericolo il mio figlio ancora non nato e senza nome voi non vi meritate il sangue che vi scorre nelle vene».



Un giovanissimo Dylan con Joan Baez.

Invece, dalla Sanremo italiana agli Mtv Awards europei, è la solitudine la caratteristica di troppi testi del pop odierno: amori che non si aprono al futuro (cancellate e bandite le parole che rimandano ad amori impegnati e costruttivi), che non si aprono al consumo (censurate le parole di critica alla società del secolo).

Ci fu un tempo delle canzoni in cui le parole facevano muovere un ideale misuratore di intensità sémantica fino al massimo della scala, mentre le canzoni che gravano sulle nostre radio e televisioni giurano brevi sentimenti e piangono solitari amori. Parafasando un testo di Rafael Alberti (*Poetas Andaluces*, 1950), possiamo dire che invece i cantanti d'oggi «Cantano, e quando cantano sembra che siano solisti: segno di una generazione relativista e solitaria. È questo gap tra i cantanti e i giovani di cinquant'anni fa e quelli di oggi che impressiona: colpa dei giovani d'oggi o colpa di quelli degli anni Sessanta che hanno perso l'occasione di tramandare l'amore alla canzone critica e costruttiva?»

Già, Bob Dylan è sempre giovane, come recitava in *Forever Young* («Possa Dio benedirvi / Possano i tuoi desideri avverarsi / Possa tu aiutare gli altri / E lasciare che gli altri aiutino te»); i suoi fan d'allora invece non lo sono più, passati come sono dalla cultura dell'«immaginazione al potere» a quella dell'efficienzismo, ebbri dell'ideale della solitudine che oggi chiamano autonomia. Non è da stupirsi se da questa generazione che ha dimenticato i vecchi *folkies* e si è data anima e corpo all'utilitarismo, sia nata una cultura contraria alla solidarietà e all'accoglienza della vita.

I cantanti di cinquant'anni fa non amavano la solitudine, anzi chiamavano alla solidarietà, basta ricordare il famoso concerto per il Bangladesh. Chi li ascoltava contestava l'individualismo e il consumismo, ma è presto passato a inneggiare alla società delle solitudini e delle consumi e li ha accantonati in un remoto cassetto dei ricordi.



I martiri del Paraguay raffigurati in una vetrata della chiesa di San Giovanni Battista a Porto Alegre in Brasile

I martiri del Paraguay canonizzati da Papa Wojtyła nel 1988

Roque, Alfonso, Juan e la conquistatrice

di FIDEL GONZÁLEZ FERNÁNDEZ

Quasi tutte le missioni e Riduzioni, nei diversi luoghi in cui si stabilirono definitivamente, divennero tali dopo che i missionari ebbero dato la loro vita come testimonianza della fede cristiana. Ciò si può osservare in tutte le missioni, dall'America settentrionale all'America meridionale. I missionari morirono vittime della loro carità, curando appestati o cercando di

*Esploratore, architetto, falegname
agricoltore e maestro d'ascia*

*Il missionario doveva essere in grado
di costruire da solo
la sua comunità e la sua chiesa*

aprire la strada del Vangelo, sfidando l'ostilità delle tribù degli indios, le avversità e il rigore della natura selvaggia. Nel caso delle Riduzioni gesuitiche del Paraguay, oltre ai tre protomartiri gesuiti canonizzati da Giovanni Paolo II durante la sua visita nel 1988, i padri Roque González, Alfonso Rodríguez e Juan del Castillo, l'elenco delle vittime di quell'impresa missionaria è molto lungo. Le Riduzioni gesuitiche nacquero dal sangue di numerosi martiri. Dal 1628 al 1763 i martiri gesuiti furono ventisei. Alcuni versarono il proprio sangue nell'area dei guaraní e lungo le rive dell'Alto Paraná. Altri soccombero nella regione orientale chiamata di Itatines a opera dei mameeluchi, a nord del fiume Apa e sulle rive del fiume Paraguay.

Un terzo gruppo cadde nel vasto territorio del Gran Chaco, da Tucumán a Santa Cruz de la Sierra, regione degli indios chiquitos. Alcuni furono uccisi dagli indios, a colpi d'ascia e eraveliani dalle frecce; altri morirono sotto gli archibugi dei paolisti, altri ancora per i maltrattamenti e la fame.

Giovanni Paolo II, parlando di questi missionari protomartiri del Paraguay, il 16 maggio 1988, giorno della loro canonizzazione nel Campo Nu Guazú di Asunción, disse che padre Roque González de Santa Cruz e i suoi compagni martiri Alfonso Rodríguez e Juan del Castillo «furono capaci di abbandonare la vita tranquilla della casa paterna, il loro ambiente e le attività che erano loro familiari per mostrare la grandezza dell'amore a Dio e ai fratelli. Né gli ostacoli di una natura selvaggia né l'impresione degli uomini né gli attacchi che venivano da coloro che vedevano nella loro azione evangelizzatrice un pericolo per i loro interessi, furono capaci di intimorire questi campioni della fede. Il loro slancio senza riserve li condusse al martirio, una morte cruenta che mai cercarono con gesti di sfida. Sulle orme dei grandi evangelizzatori furono uniti nella loro perseveranza e fedeltà al loro impegno missionario: accettarono il martirio perché il loro amore, nobilitato da una robusta fede e da una solida speranza non poteva soccombere neanche di fronte ai colpi dei loro carnefici. Così, come testimoni del comandamento nuo-

vo di Gesù dettero prova con la loro morte della grandezza del loro amore».

Padre Roque González de Santa Cruz è il primo santo del Paraguay, nato precisamente ad Asunción da genitori di origine spagnola; i suoi due compagni, i padri Alfonso Rodríguez e Juan del Castillo, erano nati in Spagna, a Zamora il primo e a Belmonte (Cuenca) il secondo. Roque González seguì il cammino del sacerdozio, ricevendo l'ordinazione a ventidue anni, nel 1598.

Il giovane sacerdote paraguayano sorprese gli abitanti di Asunción fin dagli albori del suo ministero sacerdotale per la sua dedizione apostolica verso chiunque attraversasse il suo cammino, creoli, meticci e indios, in quel Paraguay notò già allora come il Gigante delle Indie, dove si erano create, in un sorprendente mosaico, mescolanze di culture religiose ispaniche e indios, soprattutto dei guaraní. Chiese presto di essere inviato nelle regioni del nord per evangelizzare le popolazioni indigene di quelle immense piantagioni, profumate dal mate, che gli *encomenderos* intendevano sfruttare.

Ma il vescovo di Asunción, il francescano fra' Martín Ignacio de Loyola, nipote di Ignazio di Loyola, lo destinò alla cattedrale della città, di cui fu parroco per nove anni. Nel 1603 prese parte al primo sinodo del Río de la Plata, svoltosi ad Asunción. Vista la sua ascendenza familiare e la sua fama non sarebbe stato difficile proporre Roque González come vescovo. Ma all'apice della sua notorietà decise di bussare alla porta della Compagnia di Gesù per entrare a far parte della giovane comunità in quelle terre americane.

Così, il 9 maggio 1609, si unì alla Compagnia di Gesù. Aveva 33 anni. Entrò a far parte del primo gruppo di gesuiti il cui proposito era di evangelizzare le popolazioni «marginali» di quel grande sud del continente.

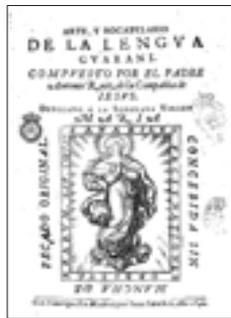
Fu l'inizio delle Riduzioni gesuitiche del Paraguay. Hernando Arias de Saavedra, governatore del Río de la Plata e del Paraguay, aveva in mente un piano per evangelizzare quelle popolazioni e Roque González fu uno dei suoi pionieri. Entrò nel Chaco paraguayano come missionario dei Guaycurú. Fu il primo apostolo del Chaco boreale.

Bisogna sforzarsi d'immaginare quell'area geografica, la difficoltà degli spostamenti, la mancanza di mezzi, le dure e faticose camminate in luoghi insospitati, solcando fiumi e incontrando popolazioni sconosciute, non sempre accoglienti e pacifiche, con lingue del tutto incomprendibili ai missionari, addirittura senza gli alimenti e i ripari necessari, per capire anche solo lontanamente le dimensioni umane di quell'avventura mis-

sonaria. Quei gesuiti pionieri passarono alla storia fondando le Riduzioni, a cominciare da quella di Sant'Ignazio Guazú, che ne fu il prototipo, con un piano urbanistico che servì da matrice alle successive Riduzioni dei guaraní. Quella fondazione Roque González «la costruì con le sue mani». Di lui scrisse il suo compagno, anch'egli gesuita, padre del Valle: «Il missionario è falegname, architetto e muratore, sa usare l'ascia e lavorare il legno e porta sul luogo di costruzione la coppia di buoi guidandola lui stesso. Fa tutto da solo».

Era giunto a San Ignacio Guazú verso la fine del 1611. Il provinciale Diego de Torres, all'inizio del 1614, gli regalò un quadro della *Pura e Immacolata Concezione*, dipinto dal padre gesuita andaluso Bernardo Rodríguez. Quel quadro divenne il compagno inseparabile del futuro martire nelle sue peripezie nei successivi quattordici anni della sua attività missionaria. All'Immacolata padre Roque attribuì numerosi miracoli e conversioni e per questo le conferì l'appellativo di «La Conquistatrice».

Un giorno di dicembre del 1614, mentre recitava la litania della Beata Vergine Maria, sentì il desiderio profondo di

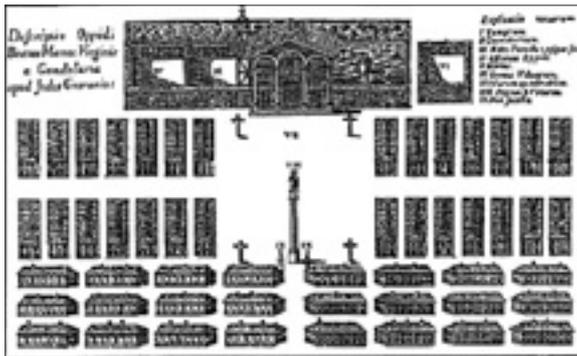


Antonio Ruiz de Montoya «Arte y vocabulario de la lengua Guaraní» (Madrid, 1640)

Le Reduções

Con il termine *reduções* si intende il processo di radunare (*reducir* in spagnolo) gli indios in popolazioni stabili per facilitare la loro evangelizzazione e la loro promozione umana. Non si trattava di un progetto esclusivamente religioso, ma di un'iniziativa globale che rispondeva ai bisogni concreti della persona umana, avendo come modello la comunità cristiana primitiva. L'idea nacque nel 1501 per iniziativa della Corona spagnola, la quale soprattutto a partire dal 1570 attuò con l'aiuto dei missionari una decisa politica per la salvaguardia della popolazione indigena.

Tra i diversi tipi di *reduções*, le più note sono quelle gesuitiche del Paraguay (1606-1767): una trentina di «repubbliche» – sparse tra gli attuali Stati di Paraguay, Argentina, Uruguay e Brasile – celebri per la perfezione che raggiunsero in campo economico, sociale, educativo e catechistico. A partire dal 1750 il sistema venne eliminato sotto l'influsso dell'ideologia illuminista: fu stabilita una nuova distribuzione delle terre e furono abrogate le leggi che proteggevano le *reduções*, mettendo così fine a una delle esperienze più riuscite della storia missionaria in difesa dei popoli deboli. Al tempo della soppressione della Compagnia di Gesù (1767), le trentuno *reduções* esistenti contavano novantuno indios guaraní.



Rappresentazione schematica della riduzione della Beata Maria Vergine Candelaria presso gli indios guaraní

«percorrere le rive del Paraná per riunire quelle piccole comunità fuggite del Signore». Ebbe così inizio la storia delle numerose Riduzioni nelle vastissime regioni che oggi appartengono al Paraguay, all'Argentina e al Brasile. Venivano chiamate anche Tupasyretá, terre della Madre di Dio.

Nell'ultima delle sue fondazioni, la Riduzione del Caaró, nella Cuenca del Plata, alcuni guaraní, comandati da un cacico-stregone, uccisero i tre protomartiri, sbranando i loro corpi e bruciandoli. Nell'iconografia tradizionale di questi martiri s'intrecciano vari simboli del loro martirio: la Croce di Cristo, la palma, un quadro della Vergine, il cuore in fiamme di Roque González trafitto da una freccia, l'itáiza (scure di pietra), e la campana della piccola chiesa dove vennero uccisi. I loro assassini vollero cancellare ogni traccia della loro presenza: bruciarono i loro corpi, saccheggiarono la missione, ruppero calici, messali e crocifissi e strapparono la tela della

Semana paraguayana

Il 27 maggio si apre a Roma, all'Ambasciata della Repubblica del Paraguay presso la Santa Sede, la «Semana paraguayana» organizzata in occasione dell'anno della fede, del bicentenario della proclamazione della Repubblica del Paraguay, del venticinquesimo anniversario della canonizzazione di Roque González e del venticinquesimo anniversario della visita di Giovanni Paolo II in Paraguay. La settimana viene aperta da un intervento del cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America latina e prefetto della Congregazione per i vescovi. Tra le iniziative, anche la mostra, organizzata con il Meeting di Rimini «Le Riduzioni gesuitiche del Paraguay: un'avventura affascinante che dura nel tempo». Anticipiamo una sintesi della conferenza che padre Fidel González Fernández delle pontificie università Urbaniana e Gregoriana tiene il 28 maggio.

Vergine Conquistatrice che padre Roque aveva portato con sé per quattordici anni nei suoi viaggi apostolici.

Gli assasini avevano gettato tra le fiamme i corpi dei missionari martirizzati, ma il fuoco rispettò il cuore di padre Roque, trafitto da una freccia: si è infatti conservato incorrotto fino ai giorni nostri. Anche il quadro della Vergine, ridotto in brandelli, si salvò dalle fiamme. Altri indios guaraní divenuti cristiani, recuperarono alcune delle reliquie dei missionari gesuiti, tra i quali il cuore di padre Roque.

Tutte le cronache delle fondazioni delle Riduzioni sono commoventi. In una, scritta nel 1628 dal padre provinciale gesuita di allora, Nicolás Mastilli Durá, si narra come padre Roque, accompagnato da un gruppo di guaraní, molti dei quali ancora bambini, si mise in cammino e «osò compiere l'impresa di porre lo stendardo della nostra salvezza (la croce) dove non erano arrivate le bandiere della Spagna, fondando la Riduzione di Concepción de la Sierra». Da questa Riduzione, tra incomparabili sofferenze, nacquero altre sette Riduzioni sotto la direzione di padre Roque; l'ultima da lui fondata nel 1628 fu quella di Todos los Santos de Caaró, luogo del suo martirio.

Il lavoro missionario tra i guaraní impegnò questi missionari gesuiti in tutte le direzioni dell'evangelizzazione, dalla difesa dei diritti dei popoli indigeni alla preparazione e traduzione di catechismi in lingua guaraní. Nel corso di quegli anni i missionari gesuiti crearono il sistema delle Riduzioni: riunivano pacificamente le popolazioni nomadi disperse, costruivano villaggi con un'armonia e un'arte squisita, tenendo conto dell'enorme area geografica in cui operavano, delle difficoltà di convincere e accogliere le popolazioni disperse, di organizzare e dare loro una consistenza civile adeguata.

Il *vivir en policía* come si diceva allora, nell'ordine e con un senso preciso della bellezza in tutto ciò che i missionari realizzavano e portavano a termine in quella convivenza «felice», come a sua volta si diceva, passava per il sacrificio senza limiti di questi missionari che richiedeva un'esperienza di comunione in Cristo unico nel suo genere. Tutto, in quei nuovi villaggi, dalla grandiosa costruzione delle chiese allo schema urbano, al modo di portare a termine compiti, lavori, coltivazioni, feste liturgiche e profane, tutto era come una sorta di liturgia vissuta seguendo i ritmi dell'anno cristiano, al cui centro c'era l'Eucaristia; basti pensare alle celebrazioni liturgiche quotidiane e settimanali, alle processioni della festa del *Corpus Domini*, agli addobbi di chiese e strade, alle celebrazioni mariane o dei santi, alle loro sculture e ai loro ornamenti, alle rappresentazioni teatrali e musicali. E oggi rimangono stupiti nel vedere quello che ancora si conserva.

La devozione dei cattolici filippini nella storia e nella vita quotidiana

Lambeth Palace ritwitta Papa Francesco

Nel segno della speranza

Una preghiera autentica

da Manila
CHRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Quando nel 1944 Manila venne bombardata dagli Alleati solo un edificio rimase in piedi: la chiesa di Sant'Agostino. Non fu un miracolo. Durante i bombardamenti un enorme croce venne dipinta sul tetto della chiesa per avvertire i bombardieri della presenza della croce rossa. Vo-

luta nel 1587 dagli agostiniani, la chiesa fu terminata nel 1604 ed è il risultato di risorse provenienti da tutto il mondo, perché la globalizzazione non l'hanno inventata oggi. I soffitti sono stati dipinti da due artisti italiani, Alberoni e Dibella. Molti lavori presenti nella chiesa provengono dalla Spagna, il leggio è un capolavoro di scultura: grifoni, angeli e sfingi scolpite nel legno, fu

realizzato nel Settecento e proviene da Macao. Fuori la chiesa giacciono ai lati del portone centrale quattro enormi leoni in legno dall'espressione feroce. Provengono dalla Cina e sono un memento ai secoli di scambi culturali e commerciali tra i mercanti filippini e cinesi. Siamo a Intramuros, ovvero nella cittadella fortificata creata dagli spagnoli al loro arrivo alla fine del Cin-

quecento. Poco più in là, a un centinaio di metri, sorge la cattedrale, ricostruita dopo i bombardamenti. Era il chilometro zero della città. Tutte le strade partivano da qui. Le Filippine sono il terzo Paese cattolico al mondo per popolazione, dopo Brasile e Messico, ma quando gli spagnoli arrivarono trovarono ben diecimila musulmani. Proprio gli spagnoli, che alcuni decenni prima, durante la Reconquista, avevano espulso i moros dall'Andalusia, ora, dall'altra parte del mondo, si ritrovarono a fronteggiare gli antichi avversari. Non è un caso che il piccolo Fort Santiago, a sua volta posto all'interno della cittadella di Intramuros, abbia preso il nome da uno dei santi più popolari nella Spagna del tempo: Santiago Matamoros. Gli spagnoli sconfissero il sultano e riscrissero, erigendo la prima chiesa, la geografica fisica e immaginaria del luogo. Mezzo secolo dopo a Manila si può assistere alla messa già all'aeroporto, proprio a due passi dal check-in: sono decine i fedeli-passeggeri che non si lasciano sfuggire l'opportunità di recitare una preghiera proprio prima di imbarcarsi. Perfino sul traghetto che parte da Manila per le altre isole - prima ancora che compiano le istruzioni per l'evacuazione in caso di emergenza - propone sui video una preghiera alla Vergine, con tanto di sottofondo sonoro e un'accattivante animazione con angeli in volo, il tutto sottotitolato in inglese, come il più moderno dei karaoke. Il cattolicesimo qui è una presenza costante e pervasiva. E c'è quanto mai bisogno di speranza in una metropoli dove i grandi centri commerciali sono visti anche come una sorta di rifugio per proteggersi da una piccola criminalità che si diffonde nelle strade del centro e che attinge non di rado tra le migliaia di ragazzini allo sbando che vivono di piccoli espedienti e di elemosina. Eppure la gente sembra animata da insolito buon umore. La strana contraddizione si ripete a ogni ingresso di ristorante, caffè o farmacia. Ovunque si osservano le immagini del Santo Niño o i poster del Papa appena eletto che infondono un calore devozionale agli ambienti. Eppure ognuno di questi locali è tenuto sotto sorveglianza da vigilanti, perché proprio lì fuori c'è un'altra umanità che invece la speranza sembra averla persa del tutto. In molti pensano che ci vorrebbe un miracolo per cambiare le cose. Il bello è che qui in molti, ai miracoli, ci credono davvero.

LONDRA, 27. «Una preghiera coraggiosa, che lotta, che persevera, non una preghiera di cortesia»: l'indicazione scaturita dalla riflessione di Papa Francesco in un tweet del 24 maggio scorso è stata pubblicata in inglese a cura dell'ufficio stampa dell'arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, Justin Welby. L'account del presule anglicano (@lambethpalace) ha infatti "ritwittato", traducendola, la seguente riflessione del Papa: «I miracoli ci sono. Ma serve la preghiera! Una preghiera coraggiosa, che lotta, che persevera, non una preghiera di cortesia». L'account anglicano contiene informazioni, foto e video che vengono pubblicati in rete dalla residenza ufficiale dell'arcivescovo di Canterbury, il Lambeth Palace a Londra. E inoltre normalmente utilizzato



per informare la comunità dei fedeli sulle proposte e le iniziative scaturite in occasione delle riunioni dell'episcopato.



La chiesa di Sant'Agostino a Manila

Nei Te Deum per la festa dell'indipendenza

Unità ed equità sociale per l'Argentina

BUENOS AIRES, 27. Un appello all'unità della Nazione e a proseguire nella ricerca comune della giustizia e della solidarietà in un Paese dove, nonostante gli sforzi fatti, le disuguaglianze e la povertà sono ancora evidenti, è stato rivolto dai presuli argentini in occasione dei tradizionali Te Deum celebrati nella festa nazionale del 25 maggio, data in cui, nel 1810, iniziò il processo di indipendenza dell'Argentina. Nelle celebrazioni i presuli hanno anche sollecitato un maggiore dialogo sociale e il rispetto per la diversità delle opinioni. Particolarmente significative le parole pronunciate in cattedrale dall'arcivescovo Mario Aurelio Poli, successore del cardinale Bergoglio sulla cattedra di Buenos Aires. Il presule ha parlato del «sogno» - alla base dell'identità nazionale - di costruire un Paese dove non ci siano più «esclusi». Un'aspirazione ancora attuale: «L'argentino che crede nella fratellanza e non si arrende nel costruire l'unità, sente che questi momenti fondamentali sono un punto di riferimento prezioso e obbligato per immaginare e pensare una Nazione dove non ci siano esclusi». Per Poli occorre impegnarsi per una «comunità che vada oltre la semplice convenzione. Una comunità che non abbia paura della varietà delle idee, perché una convivenza ragionevole ha la capacità di costruire l'unità a partire dalla diversità delle persone».

Di qui, l'invito a guardare e a trarre profitto dagli esempi positivi del passato. «È vero che la democrazia in Argentina ha attraversato una dolorosa esperienza di scontri, ma ci sono stati anche tempi di accordi fondamentali», come quello per la Costituzione nazionale. «Ci sono esempi virtuosi di convivenza, tolleranza e dialogo fruttuoso nella nostra storia: grazie a loro sono stati superati i disaccordi. Dopo 200 anni, noi non perdiamo la speranza di continuare la strada insieme». In questo senso, il presule ha sottolineato come «la proclamazione del Vangelo di Gesù ci ricorda un principio vitale per la costruzione della cittadinanza: "Chi vuole essere il primo deve essere l'ultimo e il servo di tutti"». Ecco allora anche il ricordo delle parole pronunciate da Papa Francesco il 19 marzo scorso, in occasione della messa per l'inizio

del ministero petrino: «Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!». Al «sogno» di una società più giusta e inclusiva ha fatto riferimento anche l'arcivescovo di Mercedes-Luján, Agustín Roberto Radrizzani. Nell'omelia della celebrazione svoltasi nella basilica della Vergine di Luján, patrona dell'Argentina, alla quale hanno partecipato il presidente della Repubblica, Cristina Fernández, e gran parte del Governo nazionale, il presule ha citato il famoso discorso - *I have a dream* - di Martin Luther King. E ha ricordato le parole pronunciate nel 2010 dal cardinale Bergoglio, il quale notò come l'Argentina «ha troppe persone povere ed escluse». Non si tratta solo di un problema economico o statistico, bensì

«principalmente di un problema morale». In questo senso, rilevò Bergoglio, «dobbiamo riconoscere che, nonostante tutti gli sforzi compiuti, siamo una società ingiusta e non solidale, che ha permesso, o almeno consentito, che un popolo un tempo con i più alti livelli di giustizia sociale, sia oggi uno dei più iniqui della regione». In questo senso, ha detto monsignor Radrizzani, «io sogno e credo che tutti gli uomini di buona volontà condividano questa aspirazione a una Patria più giusta socialmente, dove chi ha condiviso e non si preoccupa solo di accumulare». Dove, chi ha bisogno possa essere «sollevato con dignità» e riesca «a trovare un lavoro che dia benessere a lui e alla sua famiglia». Dove l'educazione «rimuova l'isolamento», l'accesso alla salute «permetta uno sviluppo in condizioni di parità» e l'inclusione sociale «renda protagonisti e non solo destinatari dell'aiuto».

Per il presule «molto si sta facendo, ma molto ancora manca nella crescita della giustizia e della fratellanza».

Elogio del Patriarca di Mosca nella festa delle sante mirofore

L'ortodossia e il coraggio delle donne



MOSCA, 27. È stato anche grazie all'eroismo delle donne che si è potuto, in epoca sovietica, conservare la fede in Russia: «Esse ne hanno salvaguardato la continuità fino a quando confessare la fede in Cristo non ha comportato rischi terribili».

Sono state le donne mirofore del nostro Paese a sostenere la fede». Ad affermarlo è stato il Patriarca di Mosca, Cirillo, nella divina liturgia celebrata il 19 maggio (terza domenica di Pasqua, secondo il calendario giuliano, festa delle sante mirofore) nella cattedrale di Sant'Alessandro Nevskij del monastero di Novo-Tikhvin, a Ekaterinburg.

Il primate della Chiesa ortodossa russa ha paragonato tale esempio a quello delle mirofore che non hanno abbandonato Cristo. La Chiesa celebra le donne mirofore perché «si legge in una traduzione del discorso diffuso dal sito Parloons d'orthodoxie (blog della diocesi di Chersoneso) - «quando accaddero i momenti terribili delle torture inflitte al Salvatore, e in seguito della sua crocifissione, gli apostoli, che erano stati testimoni dei suoi più grandi miracoli, fra cui la risurrezione di Lazzaro, fuggirono nel terrore. L'istinto animale di sopravvivenza ha eclissato tutto. Mentre le donne mirofore, che sono rimaste sempre nell'ombra, non hanno abbandonato il Salvatore. Esse - ha detto Cirillo - sono salite con lui sul Golgota - sono rimaste ai piedi della croce, senza alcun timore di persecuzione, e nemmeno la paura della morte ha potuto annientare il loro amore per il Salvatore e la loro devozione per lui».

Ma per il Patriarca di Mosca ci sono altri esempi di questa grande dedizione da parte delle donne mirofore, come quando, dopo la Rivoluzione del 1917, cominciarono le persecuzioni contro la Chiesa e la confessione pubblica della propria fede faceva rischiare la prigione o la morte. «Quando molti abitanti di Ekaterinburg erano pronti a fare a brandelli la famiglia imperiale, a cannoneggiare la casa dove si trovava, solo le suore del monastero di Novo-Tikhvin portarono loro del cibo, prendendosene cura, e alcune furono uccise per questo. E anche negli anni seguenti, mentre molti uomini avevano timore di fare il segno della croce o di assistere al battesimo dei propri figli, chi ha preservato la fede nel nostro Paese se non le donne mirofore, le nostre madri e nonne, che non avevano paura di niente?».

Incontri in Nicaragua per un'evangelizzazione nuova

La famiglia affidata ai giovani

MANAGUA, 27. Migliaia di giovani nicaraguensi hanno preso parte sabato scorso a Managua ai festeggiamenti del giubileo nazionale della gioventù e per ricordare i cento anni di evangelizzazione e celebrazione della provincia ecclesiastica del Nicaragua. Tema della giornata: «Rinnovare la nostra fede in Cristo, attraverso la carità verso i nostri fratelli».

L'obiettivo di questo doppio appuntamento - si legge in un messaggio della Commissione nazionale per la pastorale giovanile - è stato quello di celebrare con gioia la nostra fede di essere discepoli missionari di Gesù Cristo attraverso l'incontro con Lui nella parola, nell'ucaristia e nella carità. Per sensibilizzare i giovani nicaraguensi e costruire insieme la tanto agognata civilizzazione dell'amore. Siamo rallegrati di celebrare questa festa dove mostriamo il volto giovane di Cristo e della Chiesa cattolica in Nicaragua».

In questo anno giubilare di fede e carità, i giovani vivono un tempo di grazia, in comunione con i pastori e con tutta la Chiesa in Nicaragua. «La gioventù costruisce la propria identità ed esige di partecipare, consapevole del proprio impegno, a costruire la civiltà dell'amore nelle nostre città e nei nostri paesi, per questo esprimiamo il nostro amore per Cristo e la Chiesa, proclamiamo la nostra gioia di essere discepoli e missionari di Gesù Cristo, perché solo in Lui possiamo trovare la vera

vita e la gioia, ed essere in comunione con i nostri pastori e con il magistero della Chiesa».

I giovani nicaraguensi hanno ribadito ancora una volta quanto sia importante la difesa della vita e del matrimonio come doni di Dio. «La vita - prosegue il messaggio - deve continuare a essere amata e rispettata dal concepimento fino alla morte naturale. Difendiamo la vita e siamo contro ogni manifestazione di violenza contro le donne, gli abusi, la violenza fisica e psicologica, l'aborto, la disoccupazione, la tratta di esseri umani, la droga e la manipolazione politica. La nostra opzione è a favore dei valori umani e cristiani del matrimonio come vocazione che vengono a noi dalla ragione umana, dalla Sacra Scrittura e da tutta la tradizione. Il matrimonio - si legge ancora nel messaggio - è l'unione coniugale di un uomo e di una donna, orientata all'aiuto reciproco e alla procreazione e all'educazione dei figli. Per i cristiani, l'unione coniugale dell'uomo e della donna non è solo un fatto biologico o sociale, ma ha un particolare significato morale e teologico».

Infine, un appello particolare è stato rivolto a tutti i giovani affinché svolgano un ruolo da protagonisti nella società. «Occorre essere critici davanti alla realtà politica e difendere l'unità familiare, i diritti umani dei bambini e delle bambine, delle donne e degli uomini di questo Paese. Non bisogna mai stancarsi di promuovere la famiglia».



Ai Santi Elisabetta e Zaccaria la prima visita del vescovo di Roma a una parrocchia della sua diocesi

Quelle periferie che insegnano la realtà

Maria è una madre che va sempre in fretta per assistere i suoi figli

Nelle periferie si comprende meglio la realtà. Un concetto caro a Papa Francesco riproposto ieri mattina, domenica 26 maggio, nella parrocchia dei Santi Elisabetta e Zaccaria, all'estrema periferia nord di Roma, la prima visitata dall'inizio del pontificato. Rispondendo al saluto rivoltagli dal parroco il Pontefice ha improvvisato le seguenti parole.

Cara prima sentinella, cara seconda sentinella, carissime sentinelle,

mi piace quello che tu hai detto: che periferia ha un senso negativo, ma anche un senso positivo. Tu sai perché? Perché la realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie. Si capisce meglio. Anche questo che tu hai detto: diventare sentinelle, no?

Vi ringrazio per questo ufficio, per questo lavoro di essere sentinelle. Ringrazio anche per l'accoglienza, in questo giorno di festa della

Trinità. Qui ci sono i preti che voi conoscete bene. Ci sono anche i due segretari del Papa, il Papa che è in Vaticano, eh? Oggi è venuto il Vescovo qui. E questi due lavorano bene. Ma uno di loro, Padre Alfred, oggi fa l'anniversario della sua ordinazione sacerdotale: 29 anni. Un applauso! Preghiamo per lui e chiediamo almeno altri 29 anni. È vero? Così cominciamo la Messa, con spirito di pietà, in silenzio, pregando tutti insieme per tutti.

Successivamente, durante la messa, il Santo Padre ha tenuto l'omelia, sviluppando un dialogo con i bambini e le bambine della prima Comunione.

Cari fratelli e sorelle,

il Parroco, nelle sue parole, mi ha fatto ricordare una cosa bella della Madonna. Quando la Madonna, appena ricevuto l'annuncio che sarebbe stata madre di Gesù, e anche

l'annuncio che sua cugina Elisabetta era incinta - dice il Vangelo - se ne andò in fretta; non aspettò. Non ha detto: «Ma adesso io sono incinta, devo curare la mia salute. Mia cugina avrà delle amiche che forse l'aiuteranno». Lei ha sentito qualcosa e «se ne andò in fretta». E bello pensare questo della Madonna, della nostra Madre, che va in fretta, perché ha questo dentro: aiutare. Va per aiutare, non va per vantarsi e dire alla cugina: «Ma senti, adesso comando io, perché sono la Mamma di Dio!». No, non ha fatto quello. È andata ad aiutare! E la Madonna è sempre così. È la nostra Madre, che sempre viene in fretta quando noi abbiamo bisogno. Sarebbe bello aggiungere alle Litanie della Madonna una che dica così: «Signora che vai in fretta, prega per noi!». È bello questo, vero? Perché Lei va sempre in fretta, Lei non si dimentica dei suoi figli. E quando i suoi figli sono

nelle difficoltà, hanno un bisogno e la invocano. Lei in fretta va. E questo ci dà una sicurezza, una sicurezza di avere la Mamma accanto, al nostro fianco sempre. Sì va, si cammina meglio nella vita quando abbiamo la mamma vicina. Pensiamo a questa grazia della Madonna, questa grazia che ci dà: di essere vicini a noi, ma senza farci aspettare. Sempre! Lei è - abbiamo fiducia in questo - per aiutarci. La Madonna che sempre va in fretta, per noi.

La Madonna ci aiuta anche a capire bene Dio, Gesù, a capire bene la vita di Gesù, la vita di Dio, a capire bene che cosa è il Signore, com'è il Signore, chi è Dio. A voi bambini, domando: «Chi sa chi è Dio?». Alzi la mano. Dimmi? Ecco! Creatore della Terra. E quanti Dio ci sono? Uno? No? Ma a me hanno detto che ce ne sono tre: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo! Come si spiega questo? Ce n'è uno o ce ne sono tre? Uno? No? E come si spiega che uno sia il Padre, l'altro il Figlio e l'altro lo Spirito Santo? Forte, forte! Va bene quella. Sono tre in uno, tre persone in uno. E che cosa fa il Padre? Il Padre è il principio, il Padre, che ha creato tutto, ha creato noi. Che cosa fa il Figlio? Che cosa fa Gesù? Chi sa dire che cosa fa Gesù? Ci ama? E poi? Porta la Parola di Dio! Gesù viene ad insegnarci la Parola di Dio. Benissimo questo! E poi? Che cosa ha fatto Gesù nella terra? Ci ha salvati! E Gesù è venuto per dare la sua vita per noi. Il Padre crea il mondo; Gesù ci salva. E lo Spirito Santo che fa? Ci ama! Ti dà l'amore! Tutti i bambini insieme: il Padre crea tutti, crea il mondo; Gesù ci salva; e lo Spirito Santo? Ci ama! E questa è la vita cristiana: parlare con il Padre, parlare con il Figlio e parlare con lo Spirito Santo. Gesù ci ha salvato, ma anche cammina con noi nella vita. E vero questo? E come cammina? Che cosa fa quando

cammina con noi nella vita? Questo è difficile. Chi la fa vince il derby! Che cosa fa Gesù quando cammina con noi? Forte! Primo: ci aiuta. Ci guida! Benissimo! Cammina con noi, ci aiuta, ci guida e ci insegna ad andare avanti. E Gesù ci dà anche la forza per camminare. È vero? Ci sostiene! Bene! Nelle difficoltà, vero? Ed anche nei compiti della scuola! Ci sostiene, ci aiuta, ci guida, ci sostiene. Ecco! Gesù va sempre con noi. Va bene. Ma senti, Gesù ci dà la forza. Come ci dà la forza Gesù? Voi questo lo sapete come ci dà forza? Forte, non sento! Nella Comunione ci dà la forza, proprio ci aiuta con la forza. Lui viene a noi. Ma quando voi dite "ci dà la Comuni-

ne", un pezzo di pane ti dà tanta forza? Non è pane quello? È pane? Questo è pane, ma quello sull'altare è pane o non è pane? Sembra pane! Non è proprio pane. Che cosa è? È il Corpo di Gesù. Gesù viene nel nostro cuore. Ecco, pensiamo a questo, tutti: il Padre ci ha dato la vita; Gesù ci ha dato la salvezza, ci accompagna, ci guida, ci sostiene, ci insegna; e lo Spirito Santo? Che cosa ci dà lo Spirito Santo? Ci ama! Ci dà l'amore. Pensiamo a Dio così e chiediamo alla Madonna, la Madonna nostra Madre, in fretta sempre per aiutarci, che ci insegni a capire bene com'è Dio: com'è il Padre, com'è il Figlio e com'è lo Spirito Santo. Così sia.

Il saluto del parroco

Come sentinelle di Roma

All'inizio della messa don Benoni Ambarus, parroco dei Santi Elisabetta e Zaccaria, ha rivolto un saluto al Papa. «Sono - ha esordito - un prete romeno e romano, parroco alla "periferia" estrema di Roma; ma troppo spesso si parla di periferia in senso negativo; noi sentiamo di essere una periferia vivace e desta... E, visto che lei ha detto che bisogna ripartire dalla periferia... allora siamo in pole position... Siamo l'ultima parrocchia della diocesi di Roma... Ma siamo anche la prima parrocchia... dipende dal punto di vista! Chi arriva a

rebbe necessario coltivare, in questo momento storico, in una comunità parrocchiale romana? Chissà, magari ce lo dirà oggi...». Infine il parroco si è fatto portavoce del pensiero di tutta la comunità parrocchiale, ringraziando il Pontefice «per la sua testimonianza di fede e di vita, per la sua dedizione e la sua attenzione verso gli ultimi e verso tutte le forme di povertà». Quindi don Ben ha fatto capire con quale attenzione in parrocchia abbiano seguito tutti i primi insegnamenti offerti da Papa Francesco in questo primo scorso



Catechismo a cielo aperto

Tra le immagini più nitide della visita compiuta ieri dal Papa nella parrocchia romana dei Santi Elisabetta e Zaccaria ne restano due in particolare. La prima è la porta chiusa della sacrestia, oltre la quale Papa Francesco, prima di celebrare la messa, confessa, uno a uno, otto parroccianti scelti a caso. Avrebbero dovuto essere cinque, ma tre se ne sono aggiunti non previsti. Quando quella porta si apriva ne usciva un volto raggiante, il più delle volte rigato dalle lacrime.

La seconda immagine si riferisce alla fine della celebrazione, ed è certamente di quelle che suscitano una ridda di sentimenti: sull'altare i bambini con le vesti candide della prima comunione - appena ricevuta dalle mani del Pontefice - circondavano il Papa e gli cantavano la benedizione di san Francesco d'Assisi. Lui, Papa Francesco, col capo chino e le mani giunte, in un'emozione profonda accoglieva la benedizione. Un gesto che entra tra le pagine più belle di questo inizio di pontificato, accanto a quella della sera stessa dell'elezione, quando con la medesima devozione chiese e accolse la benedizione impertrata dal popolo. E alla fine lo stesso semplice «vi ringrazio per questo».

Sono due istantanee di una mattinata che si potrebbe raccontare in tanti modi diversi, scegliendo magari aggettivi altisonanti come storica, entusiasmante, indimenticabile. Oppure sottolineando dati statistici: è la prima visita del nuovo vescovo di Roma a una parrocchia della sua diocesi, una comunità che ha accolto Giovanni Paolo II nel 1997; è la visita a una chiesa di confine, la "prima porta" per entrare a Roma, visto il nome del quartiere, Prima Porta appunto; è l'inizio di un ministero da quella periferia tanto evocata dal Santo Padre come luogo privilegiato per svolgere la missione e ieri esaltata come maestra del centro.

Inmanzitutto l'omaggio alla vita. Alla vita appena nata. Giunto in elicottero alle 8,37 e salutato il cardinale vicario Agostino Vallini, anche lui nuovamente davanti a una prima volta dopo la sua recentissima riconferma, il vescovo del settore monsignor Guendino Di Tora e il parroco don Benoni Ambarus - «un rumeno

romano» dirà successivamente parlando al suo ospite - Papa Francesco si è fermato con una trentina di neonati che lo attendevano già da un'oretta in braccio alle loro mamme. Li ha carezzati e baciati uno a uno, da Marco di 43 giorni a Matteo di 61, tutti battezzati nelle ultime domeniche.

E dai più giovani ai più anziani. Lo attendevano nella bella chiesa. E nuovissima, ha solo sei anni, ed è ornata alle pareti dai quadri di quelle stazioni della Via Crucis che Benedetto XVI aveva donato alla parrocchia nel febbraio scorso in previsione della visita che egli stesso avrebbe dovuto compiere nel marzo successivo, precisamente il 10.

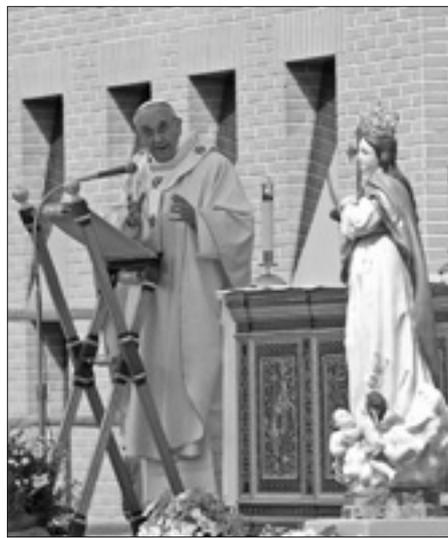
Accanto agli anziani c'erano i malati. E come di consueto Papa Francesco non ha fatto mancare a nessuno il suo abbraccio. Poi le confessioni, così come fa un buon parroco prima di celebrare.

La messa si è svolta nel piazzale antistante la chiesa. Dire gremiato è un eufemismo: la gente era arrampicata ovunque. Età media molto bassa, visto il grande, grandissimo numero di bambini e di giovanissimi che popolano il quartiere. Non c'è voluto molto per accendere quella corrente di amore e di simpatia che ha caratterizzato ogni istante della celebrazione. Molto ha contribuito don Ben, come chiamano il loro parroco i fedeli: gioioso e allo stesso tempo profondo il suo saluto liturgico al Papa, il quale non ha mancato di rispondere subito, ancor prima di iniziare la preghiera. Tra l'altro il Pontefice ha colto l'occasione per chiedere gli auguri e la preghiera per il ventinovesimo anniversario di ordinazione sacerdotale del segretario monsignor Alfred Xuereb.

Ed è venuto il momento dell'omelia. Il Papa si è accostato al microfono con dei fogli in mano; il discorso preparato. Quando però ha visto gli

occhietti incuriositi di quella marea di bambini, che occupavano le prime file del parterre, puntati dritti sul suo volto, si è aperto a un sorriso smagliante e ha iniziato la sua "lezione". Fatta di domande e di risposte. E c'è da dire che i bambini erano tanto preparati da convincere il Papa ad aumentare la posta: «Questa domanda è più difficile, ma chi risponde vince il derby». Il riferimento era all'attesa competizione calcistica cittadina in programma nel pomeriggio. Così ha parlato loro della Vergine Maria «che va sempre di fretta per non arrivare tardi da chi l'invoca», del Padre «Dio creatore», del Figlio «Gesù che ci salva e ci guida nel cammino del nostro amore». E del mistero del Dio uno e trino.

Conclusa la messa, durante la quale ha dato la comunione a una cinquantina di bambini, Papa Francesco, a bordo di un piccolo veicolo elettrico scoperto, è passato tra la gente, sia all'interno che all'esterno del piazzale, suscitando un grande entusiasmo. L'appuntamento con i fedeli in piazza San Pietro incalzava e dunque il Papa, certamente con qualche rimpianto in cuore, è dovuto salire nuovamente in elicottero per rientrare in tempo in Vaticano. Il cardinale Vallini ha notato il dispiacere con il quale il Papa ha lasciato Prima Porta e la sua gente. «Bisognerà ripensare - ha detto - queste visite alle parrocchie. Il Papa vuole restare più a lungo, ha bisogno di più tempo per stare con la sua gente. Chissà forse il sabato...». (marco ponzi)



Roma incontra noi... Santi Elisabetta e Zaccaria. Più che gente di periferia, ci sentiamo allora delle sentinelle, Santità! Siamo davanti alla Prima Porta della città, della diocesi, del comune di Roma».

Poi ha ripercorso un po' la storia della parrocchia, che «il primo nucleo di famiglie di questo territorio, chiamava la "comunità di san Francesco"; oggi siamo una parrocchia nuova, caratterizzata dalla presenza di tante famiglie giovani che vanno a lavorare e a studiare - magari lontano da qui - ma che sono legate al territorio e vivono la propria fede in un clima di grande collaborazione».

È una comunità viva che esprime «varie ricchezze e realtà ecclesiali: dai percorsi di catechesi per bambini - ha elencato don Ben, come lo chiamano i suoi - ai ragazzi che si rafforzano nella fede e imparano a servire i più piccoli, dalle comunità neocatecumenali al gruppo carismatico; la nostra poi è una comunità che esprime la sua fede con creatività e fantasia, anche attraverso le rappresentazioni sacre e la musica».

Parlando quindi al Papa della preparazione della visita, gli ha rivelato «domande e suggerimenti per questo saluto: chissà quale esperienza e quali ricordi ha il Papa della sua Prima Comunione? Chissà, se fosse parroco, cosa riter-

del suo Pontificato, «riassunti - ha detto - in alcune parole che ormai sono racchiuse nel suo personale vocabolario di fede e testimonianza cristiana: la misericordia, la tenerezza, la gioia, il cristiano non da salotto, la Chiesa madre, ma non come una ong, né come babysitter, la concretezza della carità». Infine un accenno a Maria, la quale «dopo l'annuncio si è spostata, in fretta, da Nazareth per andare ad Ain Karim di Elisabetta, a portargli la buona notizia. Anche lei, Santo Padre, si è mossa in fretta dal centro della cristianità ed è venuto in periferia a portarci la buona notizia come pastore e vescovo. Ain Karim in arabo significa "Fonte della vigna". La ringraziamo di essere venuto ad irrigare con la sua presenza e con le sue parole questa parte della vigna del Signore».



All'Angelus il Pontefice ricorda don Puglisi e invoca la conversione dei malviventi

Mafie che rendono schiavi

Il nome di Dio è amore. Lo ha ricordato Papa Francesco domenica 26 maggio, solennità della Santissima Trinità, prima della preghiera dell'Angelus recitata in piazza San Pietro dopo la visita pastorale compiuta nella parrocchia romana dei Santi Elisabetta e Zaccaria.

Cari fratelli e sorelle!

Buongiorno! Questa mattina ho fatto la mia prima visita in una parrocchia della diocesi di Roma. Ringrazio il Signore e vi chiedo di pregare per il mio servizio pastorale a questa Chiesa di Roma, che ha la missione di presiedere alla carità universale.

Oggi è la Domenica della Santissima Trinità. La luce del tempo pasquale e della Pentecoste rinnova ogni anno in noi la gioia e lo stupore della fede: riconosciamo che Dio non è qualcosa di vago, il nostro Dio non è un Dio "spray", è concreto, non è un astratto, ma ha un nome: «Dio è amore». Non è un amore sentimentale, emotivo, ma l'amore del Padre che è all'origine di ogni vita, l'amore del Figlio che muore sulla croce e risorge, l'amore dello Spirito che rinnova l'uomo e il mondo. Pensare che Dio è amore ci fa tanto bene, perché ci insegna ad amare, a donarci agli altri come Gesù si è donato a noi, e cammina con

noi. Gesù cammina con noi nella strada della vita.

La Santissima Trinità non è il prodotto di ragionamenti umani; è il volto con cui Dio stesso si è rivelato, non dall'alto di una cattedra, ma camminando con l'umanità. È proprio Gesù che ci ha rivelato il Padre e che ci ha promesso lo Spirito Santo. Dio ha camminato con il suo popolo nella storia del popolo d'Israele e Gesù ha camminato sempre con noi e ci ha promesso lo Spirito Santo che è fuoco, che ci insegna tutto quello che noi non sappiamo, che dentro di noi ci guida, ci dà delle buone idee e delle buone ispirazioni.

Oggi lodiamo Dio non per un particolare mistero, ma per Lui stesso, «per la sua gloria immensa», come dice l'inno liturgico. Lo lodiamo e lo ringraziamo perché è Amore, e perché ci chiama ad entrare nell'abbraccio della sua comunione, che è la vita eterna.

Affidiamo la nostra lode alle mani della Vergine Maria. Lei, la più umile tra le creature, grazie a Cristo è già arrivata alla meta del pellegrinaggio terreno: è già nella gloria della Trinità. Per questo Maria nostra Madre, la Madonna, risplende per noi come segno di sicura speranza. È la Madre della speranza; nel nostro cammino, nella nostra strada, Lei è la Madre della speranza.

È la Madre anche che ci consola, la Madre della consolazione e la Madre che ci accompagna nel cammino. Adesso preghiamo la Madonna tutti insieme, a nostra Madre che ci accompagna nel cammino.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha ricordato la figura di don Pino Puglisi - beatificato sabato mattina a Palermo - e ha denunciato la schiavitù delle mafie, invitando i fedeli a «pregare il Signore perché questi mafiosi e queste mafiose si convertano a Dio».

Cari fratelli e sorelle,

ieri, a Palermo, è stato proclamato Beato Don Giuseppe Puglisi, sacerdote e martire, ucciso dalla mafia nel 1993. Don Puglisi è stato un sacerdote esemplare, dedito specialmente alla pastorale giovanile. Educando i ragazzi secondo il Vangelo li sottraeva alla malavita, e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà, però, è lui che ha vinto, con Cristo Risorto. Io penso a tanti dolori di uomini e donne, anche di bambini, che sono sfruttati da tante mafie, che li sfruttano facendo fare loro un lavoro che li rende schiavi, con la prostituzione, con tante pressioni sociali. Dietro a questi sfruttamenti, dietro a queste schiavitù, ci sono mafie. Preghiamo il Signore perché converta il cuore

di queste persone. Non possono fare questo! Non possono fare di noi, fratelli, schiavi! Dobbiamo pregare il Signore! Preghiamo perché questi mafiosi e queste mafiose si convertano a Dio e lodiamo Dio per la luminosa testimonianza di don Giuseppe Puglisi, e facciamo tesoro del suo esempio!

Saluto con affetto tutti i pellegrini presenti, le famiglie, i gruppi parrocchiali venuti da Italia, Spagna, Francia da tanti altri Paesi. Saluto in particolare l'Associazione Nazionale San Paolo degli Oratori e dei Circoli Giovanili, nata 50 anni fa al servizio dei giovani. Cari amici, San Filippo Neri, che oggi ricordiamo, e il Beato Giuseppe Puglisi sostengono il vostro impegno. Saluto il gruppo di cattolici cinesi qui presenti, che si sono riuniti a Roma per pregare per la Chiesa in Cina, invocando l'intercessione di Maria Ausiliatrice.

Rivolgo un pensiero a quanti promuovono la "Giornata del Sollievo", in favore dei malati che vivono il tratto finale del loro cammino terreno; come pure l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. Grazie per il vostro impegno! Saluto l'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, e i fedeli di Fiumicello, presso Padova.

Buona domenica a tutti e buon pranzo!



Lo ha lanciato il cardinale Sandri durante la visita in Libano

Messa del Papa a Santa Marta

Il tempo di Dio

Il fascino del provvisorio, la sensazione di essere padroni del tempo, e la cultura del benessere a tutti i costi spesso impediscono all'uomo di oggi di seguire da vicino Gesù. «Ci sembrano due ricchezze» ma in realtà non ci fanno «andare avanti», ha detto Papa Francesco commentando, lunedì mattina 27 maggio, il racconto del vangelo di Marco (10, 17-27) proclamato durante la messa celebrata nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

L'evangelista narra dell'uomo ricco che si avvicina a Gesù per chiedergli come raggiungere la vita eterna. «Questo - ha spiegato il Pontefice - è un uomo buono: va a trovare Gesù e si getta in ginocchio davanti a lui; un uomo che aveva pietà nel suo cuore; un uomo religioso; un giusto. Ma va da Gesù perché sente qualcosa dentro; sente la voglia di andare più avanti, di seguire Gesù più da vicino: era proprio lo Spirito Santo che lo spingeva».

L'uomo assicura Gesù di seguire i comandamenti. E gli domanda come andare avanti. Ma alla richiesta di Gesù, «che lo ama», di vendere tutti i suoi beni prima di seguirlo, «quest'uomo buono, uomo giusto - un uomo spinto dallo Spirito Santo per andare più avanti, più vicino a Gesù

- si scoraggia: a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato. E Gesù volgendo lo sguardo attorno disse a suoi discepoli: quanto è difficile per quelli che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio» ha ricordato il Santo Padre.

Dunque «le ricchezze - ha spiegato - sono un impedimento, qualcosa che non rende facile il cammino verso il regno di Dio. Ognuno di noi ha le sue ricchezze, ma si tratta spesso di ricchezze che impediscono di andare vicino a Gesù» e che a volte portano persino «ristezza».

«Tutti - ha esortato il Santo Padre - dobbiamo fare un esame di coscienza su quali sono le nostre ricchezze che ci impediscono di avvicinare Gesù nella strada della vita». Si tratta di ricchezze che derivano dalla nostra cultura. La prima ricchezza «è il benessere. La cultura del benessere che ci fa poco coraggiosi, ci fa pigri, ci fa anche egoisti». A volte «il benessere ci anestetizza», perché in fin dei conti «siamo bene nel benessere». Anche di fronte alla scelta di avere un figlio, ci si lascia spesso condizionare dal benessere. Il Papa ha immaginato un dialogo tra una coppia di sposi: «No, no, più di un figlio, no! Perché non possiamo fare le vacanze, non possiamo andare qua, non possiamo com-

prare la casa; no! Va bene seguire il Signore, ma fino a un certo punto...». E ha commentato: «È questo che fa il benessere. Tutti sappiamo bene come fa il benessere. Ma questo ci getta giù, ci spoglia di quel coraggio, di quel coraggio forte per andare vicino a Gesù». Eppure «questa è la prima ricchezza della nostra cultura d'oggi. La cultura del benessere».

Oltre a questa, il Pontefice ne ha indicata un'altra, che «ci impedisce di andare vicino a Gesù: è il fascino del provvisorio. Noi siamo innamorati del provvisorio», mentre le proposte di Gesù «perché abbiamo paura del tempo di Dio», che è il tempo definitivo.

E come spesso accade, il Papa ha proposto un ricordo della sua esperienza personale: «Ho sentito di uno che voleva diventare prete, ma per dieci anni, non di più». E lo stesso accade per tante coppie che si sposano pensando: «finché dura l'amore e poi vediamo». È questo «il fascino del provvisorio» la seconda «ricchezza» che affascina gli uomini di oggi; e li spinge, in particolare, a «diventare padroni del tempo: facciamo piccolo il tempo al momento».

Benessere e provvisorietà sono appunto le due ricchezze che nella società contemporanea «ci impediscono di andare avanti». Di contro, il pensiero del Pontefice è andato ai «tanti uomini e donne che hanno lasciato la loro terra per andare come missionari, per tutta la vita»; e ai «tanti uomini e donne che hanno lasciato la loro casa per fare un matrimonio e per tutta la vita sono arrivati fino alla fine». Questo - ha affermato - «è seguire Gesù da vicino, è il definitivo». Mentre «il provvisorio non è seguire Gesù; il provvisorio è territorio nostro», nel quale noi «siamo padroni».

Da qui l'esortazione del Pontefice: «Davanti all'invito di Gesù, davanti a queste due ricchezze culturali, pensiamo al discepolo», che «erano sconcertati. Anche noi possiamo essere sconcertati per questo discorso di Gesù; e quando Gesù ha spiegato qualcosa, erano ancora più stupiti». Allora - è stato l'invito conclusivo - «chiediamo al Signore che ci dia il coraggio di andare avanti, spogliandoci di questa cultura del benessere con la speranza», la quale è «la fine del cammino dove lui ci aspetta, nel tempo; non con la piccola speranza del momento, che non finanzia più».

Con Papa Francesco hanno concesso, tra gli altri, il cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione, e l'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari. Tra i presenti, collaboratori del dicastero della pastorale della salute, dipendenti della direzione Servizi economici del Governatorato e un gruppo di volontari del dispensario pediatrico Santa Marta in Vaticano.

Appello per i vescovi e i sacerdoti rapiti in Siria

Dal Libano, dove si trova in questi giorni in visita, il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per la Chiesa Orientale, ha lanciato un appello per la liberazione dei due vescovi e dei due sacerdoti rapiti in Siria. Lo ha fatto con una «preghiera speciale» alla Vergine Maria al termine dell'omelia della messa celebrata domenica 26 maggio, nel santuario di Nostra Signora della Pace a Zahle.

La Madre di Dio - ha invocato il porporato - «li consoli e li renda forti nella prova, mentre noi lanciamo un forte appello per la loro liberazione e il loro ritorno alle loro famiglie e alle loro comunità ecclesiali». Parole che hanno suscitato speranza e infuso nuovo coraggio nelle comunità cristiane colpite da questi eventi. La presenza

stessa in Libano del dicastero vaticano per le Chiese Orientali è del resto un segno importante per tutti i cristiani, non solo i cattolici, che vivono nella difficile realtà della regione.

Alla messa con il cardinale Sandri erano presenti, tra gli altri, anche il cardinale Béchara Boutros Rai, patriarca di Antiochia dei maroniti, l'arcivescovo Gabriele Caccia, nunzio apostolico in Libano, e numerosi vescovi. Arrivato nel Paese mediorientale venerdì 24 maggio, il porporato concluderà la prima parte della sua visita il 28 maggio quando raggiungerà la Giordania dove si tratterà fino a sabato 3° giugno.

Il santuario di Santa Maria della Pace a Zahle è un tempio - ha detto il cardinale nell'omelia incentrata sulla Santissima Trinità -

dove l'«intreccio di riti» delle comunità melchita e maronita, come pure la comunione che si avverte con i greci ortodossi, costituiscono «un incentivo per l'unità tra i cristiani, ma anche per tutti i libanesi, per la libertà e il rispetto siano assicurati a tutti e le diversità diventino una ricchezza comune». Inoltre il porporato ha ricordato quanto Benedetto XVI ha scritto nell'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*: «La situazione del Medio Oriente è essa stessa un appello pressante alla santità della vita. I martiriologi attestano che santi e martiri di ogni appartenenza ecclesiale sono stati - e alcuni lo sono oggi - testimoni viventi di questa unità senza frontiere nel Cristo glorioso».

La terza giornata della visita del cardinale Sandri in Libano era iniziata con l'incontro con i giovani impegnati nelle attività della Caritas nazionale; proprio quei giovani libanesi che erano stati protagonisti dell'inizio del pontificato di Papa Francesco con le meditazioni preparate per la Via Crucis del Venerdì santo al Colosseo, insieme al patriarca Béchara Boutros Rai. E il cardinale Sandri ha voluto ricordare proprio il significato del loro contributo nel discorso rivolto alle nuove generazioni. Con il vostro lavoro, ha detto il prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, voi «toccate la carne di Cristo», secondo un'espressione particolarmente cara a Papa Francesco, del quale il porporato ha portato il saluto fraterno e la benedizione apostolica.

Inoltre, a rimarcare l'unità e la comunione della Chiesa, il cardinale Sandri ha rammentato anche la visita del settembre scorso compiuta da Benedetto XVI in Libano, e in modo particolare la veglia di preghiera a Bkerké, proprio davanti al patriarcato maronita. «L'intensità di questa preghiera - ha ricordato - è stata come un fascio di luce proiettato nel cielo del Medio Oriente che molti vorrebbero pieno di nuvole nere di violenza e di guerra. Noi tutti abbiamo potuto dire: "Sì, c'è la speranza, c'è la luce, perché questi giovani ne sono i portatori?". Vogliamo costruire con la fede e la gioia un futuro di pace e di riconciliazione».

Così ai giovani libanesi il porporato ha lasciato in consegna la grande missione di essere «protagonisti della storia» e del futuro del Libano, occupando un ruolo di riferimento e di servizio nella Chiesa e nella società nonostante le difficoltà, in uno spirito di totale fiducia in Cristo.

Presieduta in Vaticano dal cardinale Giuseppe Bertello Cerimonia per il congedo di due ufficiali della Gendarmeria



Un servizio svolto per quarant'anni con devozione e fedeltà, tanto da meritare la gratitudine personale del Papa e quella della Santa Sede. È l'elogio rivolto dal cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, al dirigente superiore del Corpo della Gendarmeria Vaticana Raoul Bonarelli e al primo dirigente Gianfranco Maritan, durante la cerimonia svoltasi questa mattina, lunedì 27 maggio, nel cortile della caserma della Gendarmeria, in occasione del collocamento in congedo dei due alti ufficiali. Una cerimonia solenne, l'ha definita il cardinale,

degni di due persone che «ormai erano divenute per tutti noi come mobili pregiati dell'arredo Vaticano». Gratitudine che è stata poi espressa anche dal segretario generale del Governatorato, il vescovo Giuseppe Sciacca, e all'inizio della cerimonia, dal comandante Domenico Giani. Commosse e toccanti le parole con le quali i due congedati hanno salutato i superiori, i colleghi e le tante personalità presenti, in rappresentanza di tutti gli uffici vaticani, della Guardia Svizzera Pontificia, dell'Ispettorato italiano di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano e dell'Arma dei Carabinieri.

Il cardinale Harvey ha preso possesso della diaconia di San Pio v a Villa Carpegna



Nella mattina di domenica 26 maggio, il cardinale statunitense James Michael Harvey, arciprete della basilica papale di San Paolo fuori le Mura, ha preso possesso della diaconia di San Pio v a Villa Carpegna.

Dopo il bacio del crocifisso sulla soglia della chiesa romana, il porporato ha presieduto la messa. Hanno concelebrato il parroco, don Donato Le Pera, preti della parrocchia, sacerdoti amici giugli Stati Uniti d'America e dai numerosi istituti religiosi e collegi presenti nel territorio. Ha diretto il rito monsignor Kevin Gillespie, cerimoniere pontificio, che ha letto la bolla, coadiuvato da monsignor John Richard Cihak.

nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,
dove e quando vuoi

2015 per eni



con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

eni gas e luce la soluzione più semplice

scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su eni.com



esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati